BIBLIOTECA

OLTREMONTANA

AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. IX.

1787.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

DE L' ELETRICITÉ DES METEORES ec. *Dell' elettricità delle meteore; opera in cui si tratta dell' elettricità naturale in generale, e delle meteore in particolare, contenente l' esposizione e la spiegazione dei principali fenomeni che hanno rapporto alla meteorologia elettrica secondo l' osservazione e l' esperienza; con figure. Del sig. Abate* Bertholon *Professore di fisica sperimentale, e membro di molte Accademie. Lione* 1787 *tomi* 2 *in* 8.° *di pag.* 837 *tra ambidue.*

L' Autore di quest' opera già notissimo alla repubblica letteraria per altre produzioni analoghe coronate da diverse Accademie, si propose di dare al pubblico un trattato compiuto di meteorologia, in cui spiegò per mezzo dell' elettricità naturale molti fenomeni, che per l' ignoranza delle leggi e proprietà dell' attuosissimo fluido furono universalmente da tutta l' antichità a tutt' altre cause assegnati. E quantunque dalle mie ed altrui sperienze io sia indotto a pensare diversamente dall' A. su varj punti della meteorologia; ciò non ostante mi pare che coloro i quali non hanno notizia delle scoperte

più recenti in materia d'elettricità leggeranno con piacere quest' opera, in cui se ne ritrovano molti lampi; ed il lettore versato in questa parte di fisica vedrà volontieri molti fatti quà e là raccolti, ed in bella maniera esposti.

L' A. distribuisce l' opera in sette parti, delle quali la prima è dell' elettricità dell' atmosfera; e colla scorta dell'istoria dell' elettricità del sig. Priestley propone la serie delle osservazioni ed esperienze fatte dai cel. Dalibart, Delort, Mazeas, Lemonnier, de Romas, Cassini, Beccaria, Van-svvinden, e molti altri sopra l' elettricità atmosferica sia per mezzo de' conduttori isolati, che con i cervi volanti, non omettendo di riferire la morte occorsa ai 6 d' agosto del 1752 del martire dell' elettricità il sig. Richmann Professore di fisica sperimentale a Pietroburgo, il quale esaminando troppo da vicino una spranga di ferro elevata per esplorare l' elettricità delle nuvole temporalesche fu colpito dal fulmine manifestatosi sotto la forma d' un globo di fuoco, che il sig. Sokolous compagno nelle sperienze del Richmann vide lanciarsi dall' apparecchio verso il capo dell' inesperto osservatore, il

quale sarebbesi conservato a vantaggio delle scienze se avesse usato la precauzione, che mise sempre in pratica il Beccaria di tenere in poca distanza dal conduttore un fascio di verghe metalliche dette di *salute* comunicanti colla terra umida. Riferiti i principali sperimenti fatti dai fisici sopra l'elettricità atmosferica discorre l' A. di varj fenomeni dell' elettricità naturale osservati dagli antichi: come p. e. consta da Erodoto, che più di due mille anni addietro conoscevano di poter tirare il fulmine con una punta di ferro. I Traci toglievano i fulmini al cielo lanciando saette in aria. Riferisce diverse osservazioni fatte dagli antichi sopra la luce che vedesi sulle armi de' soldati: e, passando a' fenomeni analoghi osservati da' moderni, tra gli altri esempj reca quello riferito dal Dottor Bianchini della picca piantata sopra uno de' bastioni del Castello di Duino nel Friuli alla spiaggia dell' Adriatico, la quale nell' estate quando il tempo pare procelloso viene esaminata con una labarda dal soldato di guardia in quel sito, e quando la sommità della picca scintilla, o mostra un fiocco di fuoco, il soldato suona una campana per avvertire

la gente di campagna, o i pescatori che sono in mare della minaccia del tempo, ed a questo segno tutti si ritirano. Nella seconda parte tratta delle meteore ignee; e dividendo questa parte in tre sessioni, nella prima parla del fulmine, di cui ne mostra l' identità coll' elettricità per mezzo delle sperienze riferite nella prima parte sopra l' elettricità atmosferica, ed esponendo la medesimezza de' fenomeni, che si hanno da un conduttore isolato il quale riceve l' elettricità dalle nuvole, e da un altro elettrizzato con la macchina, si rapporta alla sua opera dell' elettricità del corpo umano, ove riferisce diverse guarigioni operate dal fulmine simili a quelle che si hanno coll' elettricità artificiale. Passa quindi all' esposizione e confutazione della teoria del fulmine degli antichi, provando che questo fenomeno non si può attribuire a chimiche fermentazioni. Indi volendo spiegare gli effetti più meravigliosi del fulmine dice che tratterà a lungo di questi in un' opera particolare sul fulmine, la quale fra breve darà al Pubblico, e si contenta di ripetere la spiegazione già proposta del 1775 della fusione della spada, rimanendo intatto il fodero, il

qual fenomeno dice succedere, perchè la sola lama della spada è nella catena elettrica, ossia nel sentiero per cui passa il torrente elettrico, onde essa soltanto dee provarne l'effetto. Di poi con un grandissimo apparato d' osservazioni proprie, e d' altri Autori si sforza d' abbattere il pregiudizio che il fulmine sia sempre discendente, il qual errore non mi pare che a' nostri giorni ingombri ancora la mente di molti fisici; bensì non saprei se così facilmente si ammetterà la regola generale dell' A., che nei gran temporali il fulmine s' eleva più volte dalla terra prima che discenda dalle nuvole, e che al contrario ne' piccoli temporali cada più sovente dalle nubi. Poichè tanto in occasione di fortissimi temporali, che dei leggieri le nuvole si ritrovano quasi sempre elettriche positivamente, e se alcuna negativamente elettrica si ritrovi, ciò avviene, secondo il sig. D. Alessandro Volta, per essere immersa nell' atmosfera d' un' altra positivamente elettrica. Avendo dimostrato che vi sono fulmini ascendenti e discendenti, fa passaggio a proporne i rimedj (*paratonnerres*). E primieramente con molte osservazioni procura di provare due

principj, i quali, per quanto siami noto, non sono rivocati in dubbio da alcuno, cioè che i metalli sono eccellenti conduttori; e che le punte hanno la doppia virtù d'attirare e dissipare il fuoco elettrico; ossia le punte ricevono e trasmettono il fuoco elettrico più facilmente dei corpi ottusi. Stabiliti questi principj annovera i vantaggi, che si hanno dai conduttori terminanti in punta, cioè che le punte ricevono e trasmettono senza strepito il fuoco elettrico delle nuvole, e che respingono le nuvole temporalesche, la qual cosa dice l'A. d'avere osservato più volte, e propone un' esperienza dimostrativa, che è, sotto il conduttore si metta del cotone cardato presentandogli una punta, questa respingerà il cotone elettrizzato, che figura una nuvola elettrica. Questa esperienza, per quanto siami noto, fu inventata dal sig. Franklin, e ritrovasi ben circostanziata nel Priestley, il quale rapportando l'applicazione che Franklin propose di tale sperienza all' elettricità naturale dice che le punte metalliche possono salvare l'edificio dal fulmine, perchè le nuvolette intermediarie tra il corpo della nuvola, ed il conduttore rimontando alla nuvola

principale lasciano un vacuo tale che il fulmine non potrà per esso balzare. Il signor VVilcke nelle osservazioni sopra le lettere di Franklin parlando di questa sperienza dice che osservò la realtà della teoria Frankliniana in occasione che vide passare una grande nuvola elettrizzata sopra una selva di pini molto elevati, poichè sotto la nuvola principale essendovi molti squarci di nuvoli, questi nel passare sopra gli alberi furono primieramente attratti, e s' abbassarono verso le cime de' pini, indi tosto s' elevarono ad unirsi alla nuvola principale. Un fenomeno simile m' avvenne d' osservare sopra le nostre alpi; nè difficile sembrami d' assegnarne la ragione, giacchè le punte togliendo ai fiocchi di cotone, o ai vapori in nuvolette radunati l'elettricità di cui abbondano, questi si porteranno al conduttore, e alla nuvola elettrica per le notissime leggi di questo fluido. Dal sinquì riferito si vede che l' elevazione del cotone verso il conduttore, e delle nuvolette verso la nuvola principale non sono effetto d' una vera ripulsione delle punte, ma bensì dell' attrazione del conduttore, o della nuvola dei fiocchi di cotone, o delle nuvolette, da cui

le punte aveano assorbito l' elettricità, perciò non si può dire che le punte realmente respingano le nuvole temporalesche; nè questo fenomeno succederà se non quando la terra con cui comunica il conduttore, sarà ugualmente elettrica che la nuvola; ovvero per mancanza di continuazione deferente il conduttore si ritroverà così carico d' elettricità che ringorgherà verso la nuvola.

Ritornando all' Autore, fissati li vantaggi dei conduttori terminanti in punta con molti esempj, prova che anche i conduttori non acuminati sono vantaggiosi; e procura nell' istessa guisa di provare che sono utili i conduttori difettosi. Però se gli esempj recati dall' A. provano che conduttori difettosi furono di vantaggio, non havvi dubbio che questi sono anche pericolosi. Avendo superiormente trattato dei fulmini che s' elevano da terra verso le nuvole, passa a parlare dei conduttori dei fulmini ascendenti: questi conduttori consistono in una barra di ferro che discenda sufficientemente nella terra umida, o meglio ancora se comunichi coll' acqua; a qualche elevazione questa barra sarà attorniata da raggi di ferro terminanti in punta per

attirare il fulmine quando venisse a scoppiare da terra in distanza da potersi portare all' edificio, il quale se sarà ampio sarà assicurato con quattro conduttori posti ai quattro angoli, ed uniti con barre di ferro orizzontali. Se si desidera che lo stesso conduttore serva pe' fulmini ascendenti, e discendenti, basta elevarlo come i soliti conduttori sopra il tetto. Parlando della maniera di costrurre i conduttori, propone l' A. alcune regole da tenersi, come che le barre di ferro siano unite in modo che formino la più perfetta continuità, che la parte inferiore discenda nella terra sino all' acqua se si può, o almeno nella terra umida; che l' estremo superiore del conduttore sia fornito d' una punta di rame dorata a fuoco, e per maggiore precauzione quest' ultima può unirsi ad una piccola punta d' oro (credo per essere più sicuro dalla ruggine, poichè l' A. non accenna alcuna differenza nella forza deferente de' diversi metalli) tutta la lunghezza del conduttore di ferro si copra di una vernice a olio per impedire la ruggine; ma la porzione che è nella terra deve essere in piombo. Si deggiono moltiplicare i conduttori in ragione della lunghezza dell' edificio.

Più le punte saranno elevate ed acute, maggiore sarà la loro efficacia. Poste queste regole per dare il metodo d' elevare i conduttori espone una breve descrizione dei conduttori elevati a Lione, a Parigi, ed altrove, riserbandosi a darne un esteso detaglio in un' altr' opera che pubblicherà in seguito. Indi propone un catalogo de' principali conduttori, dal quale si vede che l' A. fu poco fedelmente servito riguardo al nostro paese. ¿Non sarà così degli altri Stati? Termina questa sessione con ripetere ciò che già tanti scrissero, cioè che l'uso di suonar le campane, e di rifuggiarsi sotto gli alberi in occasione de' temporali è cosa perniciosa. E riguardo al suonar le campane, dice che non havvi provincia, in cui ciascun anno il fulmine non uccida parecchi campanari, come gli consta dalle osservazioni che ha raccolte. (¿ In Francia sarà così?). Per questo bramerebbe che si imitasse la saggia condotta di molti Prelati i quali proibirono nelle loro Diocesi di suonar giammai le campane nell' occasione dei temporali; e quella dei Magistrati che decretarono pene contro coloro, che continuassero a praticare tale usanza esiziale.

Nella seconda sessione tratta dei terremoti

e dei vulcani, de' quali, premesse alcune notizie istoriche sì degli antichi, che de' moderni, passa ad esaminarne la cagione, e rifiutate tutte le altre teorie antiche e recenti, delle quali ci promette una compiuta discussione in un' opera particolare che pubblicherà sopra i terremoti, s' attiene all' opinione di Stukeley riferita da Priestley nella sua istoria dell' elettricità, e da varj altri fisici, sebbene in diversa maniera di già adottata, cioè che i terremoti siano prodotti dal fuoco elettrico; e secondo l' A. i terremoti non sono altro che fulmini sotterranei, non diversi da' fulmini atmosferici se non nella quantità più abbondante di materia elettrica; la grande estensione che talvolta hanno questi terribili fenomeni gli presenta il maggiore argomento in favore della sua opinione, recando il raziocinio del Dottor Stukeley, che supponendo l' accensione in un sol punto per cagione dei terremoti più estesi, dimostrasi col calcolo che questo punto deve essere così profondo, per conseguenza la massa da muoversi così enorme che tutta la polvere da schioppo fatta dacchè fu inventata non basterebbe a scuoterla, all' opposto ripetendo i terremoti dall'

elettricità dice che nella terra vi sono strettissimi conduttori, per formare i quali l' A. mette fra i corpi deferenti le terre argillose, che nella sessione antecedente avea messe fra i corpi coibenti. Pretende pure che non diverso sia stato il sentimento del Beccaria riguardo ai terremoti, dal che si vede essere poco note all' A. le opere del nostro Franklin, a cui manda il leggitore per ritrovare le prove della sua asserzione, giacchè dalla lettera sui terremoti diretta al signor Conte Sammartino della Motta, del quale si propose di risolvere le dottissime questioni, chiaramente si vede che al fuoco elettrico unì l' aria infiammabile, cui i massimi effetti ha riferiti. Parlando dei terremoti discorre pure brevemente de' vulcani, i fenomeni ordinarj, dei quali, e principalmente la durata dice, che non può spiegarsi per altro mezzo che per l' elettricità, poichè riflette l' A. se l' accensione de' vulcani si volesse ripetere da materie infiammabili, il vulcano di Stromboli sarebbe già estinto, e non havvi in natura altro agente se non il solo fuoco elettrico che sia capace di presentare fenomeni di così lunga durata. Indi facendo di nuovo ritorno ai terremoti,

non si trattiene a confutare le altre teorie di questi fenomeni, contentandosi d' onorarle del titolo di *mostruoso tessuto d' assurdità*, procura di stabilire la sua opinione, che crede dimostratissima da ciò che qualche volta saranno scosse due città senza che alcune altre poste nella stessa linea di direzione tra le due città scosse soffrano i tristi effetti di questo fenomeno. La qual cosa spiega facilmente dicendo che le città scosse sono fondate sopra materie coibenti, e le non scosse sopra materie deferenti. Nè credasi che questa spiegazione sia inventata al bisogno, poichè l' A. provò che mettendo varie figure di casette sopra materie coibenti, ed altre simili sopra materie deferenti, essendo però separate tra di loro per mezzo di fila di ferro, o di canaletti d' acqua, scaricando una gran boccia si vede che le case poste sopra materie deferenti non sono scosse, all' incontro quelle situate sopra materie coibenti sono rovesciate. Da questa esperienza risulta che l' elettricità non si manifesta quando scorre per corpi deferenti, ed al principio per ispiegare l' immensa estensione dei terremoti, dice che il fuoco elettrico scorre per una serie

di corpi conduttori, quali sono gli strati di piriti, metalli, e materie minerali di diverse specie, ec. ¿Questo servirà per assegnare una sola sorgente ai terremoti distantissimi, che altri ripeterebbe da diverse sorgenti? Conferma l' A. la sua opinione su questi fenomeni con la relazione di molti terremoti sì antichi che moderni, e fondato sopra le osservazioni dell'arena, e delle pietre che furono vedute elevarsi in aria nel tempo dei terremoti, dice che questi fenomeni da altro non dipendono che dalla ripulsione elettrica, onde la terra scossa si può rappresentare con un globo metallico elettrizzato, il quale rigetta i corpicciuoli leggieri che prima d' elettrizzarlo eransi posti sopra la superficie. Per la qual cosa, conchiude l' A., i terremoti sono prodotti da uno sbilancio tra la materia elettrica contenuta nell' atmosfera, e quella che è propria della massa della terra; dal che pure sono cagionati i fulmini (appo l' A. pare che non si diano fulminazioni da nuvola a nuvola, come sono la maggior parte) Laonde se il fuoco elettrico è sparso ad uguaglianza nella terra, e nell'atmosfera, non havvi tremuoto, se abbonderà nella terra

cercherà di spandersi nell' atmosfera, la qual cosa se potrà fare facilmente non si avrà che un fulmine ascendente, se vi saranno ostacoli considerabili e moltiplicati succederà il terremoto. Si avrà un vulcano quando si saranno fatte, o si potranno formare uscite o sfoghi; nel qual caso le diverse materie che si ritrovano nel seno della terra fuse, o alterate dal fuoco elettrico, e respinte per la ripulsione elettrica esciranno dallo sfogo, e saranno lanciate via in ragione della quantità del fuoco, e delle altre cagioni secondarie. Conoscendo la semplice cagione dei terremoti, e dei vulcani, passa l' A. a proporne l'unico rimedio, che è di piantare il più profondamente che si può grandissime verghe di ferro armate di raggi parimenti di ferro, tanto all' estremo inferiore, quanto a quello che resta fuori di terra; il numero di queste verghe sarà in ragione dell' abituale quantità di materia elettrica terrestre, e dell' estensione di terreno da preservarsi; non occorre avvertire che queste verghe deggiono essere verniciate per preservarle dalla ruggine, coll' ajuto di questi conduttori (*para-tremblemens de terre, et para-Volcans*) è cosa evidente,

dice l' A., secondo i principj dell' elettricità poterci liberare dai terremoti, e dai vulcani, come dimostra con una sperienza che darà poi forse in maggiore detaglio nell'opera particolare sopra questi fenomeni, giacchè non manifesta di che qualità sieno le materie infiammabili, con cui vuole eccitare un vulcano artificiale; se siano unite tra loro le piccole case di cartone, che rappresentano l' immagine d'una città; come si debba tirare la scintilla fulminante, ec. Comunque bene però si possano imitare i terremoti, ed i vulcani per mezzo dell' elettricità, tuttavia non oserei affermare che questi fenomeni si debbano ripetere dalla sola elettricità, poichè con molto maggior somiglianza si pongono sott'occhio per mezzo dell' aria infiammabile, come vidi eseguirsi dall' Abate Canonica, Professore di Fisica, in occasione che la Regina di Napoli si compiacque di portarsi a vedere le macchine della nostra R. Università. Prese un tubo di vetro d'un pollice di diametro, e lungo quattro pollici, alla metà del quale s'alzava perpendicolarmente all' altezza di due pollici incirca un altro tubo comunicante d' ugual diametro. Agli estremi del tubo orizzontale si legarono

strettamente due vesciche di bue per cui passavano due verghe metalliche, le quali portavano agli estremi interni due globi parimenti metallici, che si possono disporre a qual distanza piace. Pel tubo verticale introdotta l'aria infiammabile, mista nella debita proporzione con aria atmosferica nelle vesciche otturò questo tubo con un turracciolo di sovero, e disposte le vesciche sopra un tavolino, badando che i globi metallici interni venissero a restare alla distanza d'un pollice circa, e che il tubo otturato rimanesse verticale; sopra le vesciche pose due sottili tavole di legno, sulle quali furono poste due città di legno sottile, indi facendo comunicare una verga con l'armadura inferiore del quadro di Franklin per mezzo d'un filo di ferro lungo circa cinque trabucchi, e l'altra verga corrispondente con un altro filo metallico d'uguale lunghezza per iscaricare il quadro: nell'atto della scarica essendosi accesa l'aria infiammabile fu lanciato via il turracciolo dal tubo verticale, e da esso uscivano le fiamme, che esponevano il vulcano, e le città poste sopra le vesciche furono rovesciate come dal terremoto. Quanto bene quest'espe-

rimento imiti le eruzioni vulcaniche co' terremoti contemporanei chiaramente lo dimostra il discorso che fece la Regina all' Abate Canonica, col quale si rallegrò che sapesse sì naturalmente rappresentare questi tristi fenomeni, esortandolo nello stesso tempo a procurare, se fosse possibile, di trovarne l' opportuno rimedio. Gli antichi usavano di scavare pozzi profondi nelle regioni soggette ai terremoti, col qual mezzo si liberavano da tale disastro, come afferma Plinio, e lo stesso fu pure con vantaggio praticato posteriormente. L'A. recò pure varj esempj di luoghi liberati dai terremoti per mezzo de' pozzi; ciò non ostante però dice che i suoi conduttori sono il solo mezzo di premunirsi contro questo flagello distruttore.

Nella terza sessione tratta l' A. d' alcune meteore ignee che si vedono nell' aria, o alla superficie della terra. Parlando de' fuochi di S. Elmo, e de' fuochi lambenti dice che sono fenomeni elettrici, la qual cosa sino del 1753 già scrisse il Beccaria. Ripete i fuochi fatui dell' aria infiammabile accesa dall' elettricità, il che tra gli altri già affermò Nicholson, proponendone l' imitazione coll' accendere

bollicelle d'acqua saponacea piene d'aria infiammabile. Riguardo alle stelle cadenti diede una spiegazione, che in sostanza è quella del Beccaria, del quale convien però credere che non abbia veduto la lettera al signor le Roy, poichè si gloria d'aver dato una spiegazione ancora ignota a' Fisici. Termina questa sessione col parlare de' globi di fuoco, o bolidi, che ripete bensì dall' elettricità, ma non si prese il fastidio di seguitarli passo passo dalla loro origine sino al finimento, spiegandone tutti i fenomeni, come si vede fatto nella *Memoria sopra il Bolide degli* 11 *settembre* 1784.

Nella terza parte discorre dell' aurora boreale: comincia l' A. a trattare di questo fenomeno con la descrizione d' una bellissima aurora boreale raggiante; indi prima di parlare della cagione stabilisce otto principj, ai quali aggiunge la nota che nell' atmosfera il freddo cresce in ragione della distanza dalla superficie della terra, dal che ne viene che la sommità delle più alte montagne è sempre coperta di neve. Poste le quali cose passa a spiegare l' aurora boreale che secondo l' A. è prodotta dal fuoco elettrico, il quale essendo abbondantissimo nelle più alte regioni

dell' atmosfera, dee portarsi nelle regioni basse che ne scarseggiano, e si porterà ai poli anzi che all' equatore, perchè la forza centrifuga è minore verso il polo, nel qual passaggio si manifesterà sotto forma di luce pallida, diffusa, e fosforica simile a quella delle colonne, e getti luminosi che si vedono nei fiaschi, e ne' tubi vuoti d' aria; questa luce sarà brillante, bianca, o rossa secondo i diversi gradi d' intensità del fuoco elettrico, e secondo i vapori, e le esalazioni sparse nell' atmosfera. In conferma della sua opinione non omette d' annoverare i movimenti irregolari dell' ago calamitato osservatisi nel tempo d' aurora boreale, i segni elettrici ottenuti dai conduttori, i fenomeni elettrici osservati nell' aria, circa i quali non havvene alcuno che si possa paragonare a quello osservato dal signor Conte Morozzo del rivolgimento verso l' aurora, delle fila, dell' elettrometro, e finalmente che la macchina elettrica nell' occasione di varie aurore boreali diede scintille più forti. Circa la qual prova parmi che vi sia un volgare pregiudizio nel pretendere che un fenomeno che compare nelle superiori regioni dell' atmosfera sia d' origine elettrica, perchè in quel

tempo la macchina nella camera diede maggiori segni d' elettricità. Poichè chiunque non è digiuno della teoria elettrica ben conosce che le superiori regioni dell' atmosfera possono abbondare d' elettricità, mentre le inferiori ne scarseggiano, come scrissi l' anno scorso al signor Senebier, e viene confermato dal Saussure, e da varj altri, e che i segni che si ottengono dalla macchina nella camera corrispondono all' ambiente della stessa camera, e non allo stato delle superiori regioni dell' atmosfera; laonde quantunque io creda che le aurore boreali sono fenomeni elettrici, tuttavia non mi pare che l' ottenere segni più vivaci dalla macchina possa servire di prova che un qualunque fenomeno che succeda nelle regioni più elevate dell' atmosfera sia d' origine elettrica; come non credo che si possa dedurre alcun argomento contrario da ciò che nelle regioni inferiori non iscopransi segni d' elettricità nel tempo del fenomeno, come scrissi allo stesso Senebier riguardo alle osservazioni dei fisici Genevrini di mancanza d' elettricità in occasione d' aurora boreale. Pone fine l' A. a questa parte con proporre alcune esperienze, colle quali si

possono imitare le aurore boreali; ma nessuna delle esperienze proposte a mio parere imitar così bene questi fenomeni, come la seguente semplicissima, che la prima volta feci a caso, avendo sostituito ugual volume di mercurio all' acqua contenuta in una boccia di Leiden di vetro bianco, indi caricata questa boccia quanto si può, la portai al bujo ad altro oggetto, e mentre a piccole scintilluzze si scaricava, osservai una bellissima immagine di un' aurora boreale raggiante tutto attorno al mercurio. I raggi che spiccavansi di quando in quando dal circolo lucido erano di varia lunghezza, e spesse fiate di diverso colore, come appunto s' osservano nelle aurore boreali.

Nella parte quarta tratta l' A. delle meteore acquose. Parlando al principio della quantità de' vapori, e delle esalazioni contenute nell' atmosfera, manda il lettore al capo 6 della sua elettricità de' vegetabili, ove dice che si ritrova pure la quantità d' acqua evaporata sopra la superficie del globo; indi passa a trattare dell' elevazione e sospensione dei vapori, che ripete dalla ripulsione e dalla attrazione elettrica, cioè a dire la terra essendo più elettrica che l' atmosfera, tutti i

vapori sono anche elettrici, onde saranno per la ripulsione elettrica respinti dalla terra, ed essendo l' atmosfera meno elettrica, attrarrà per l' attrazione elettrica questi vapori; nel che avrei desiderato che l' A. in vece di spiegare questo fenomeno coll' ajuto de' termini attrazione e ripulsione, che sono le qualità occulte dei peripatetici quando si prendono per la cagione dei fenomeni, avesse dichiarato, come fece, riguardo ad altri punti elementarj, operarsi l' evaporazione e sospensione de' vapori dall' elettricità per la tendenza ad equilibrarsi, e per la proprietà d' indurre in sentiero, se pur tale, come non ne dubito, è il suo sentimento, che io ho già altrove dimostrato. Al che però non lascierei d' aggiungere l' affinità tra l' aria e l' acqua. Posta l' elevazione de' vapori passa l' A. a parlare delle nubi, e parlando delle nuvole temporalesche, riferisce la teoría che il Beccaria ne diede nelle lettere al Beccari, delle quali non pare che conosca di più degli squarci riferiti da Priestley nella sua istoria dell' elettricità. Resa ragione de' fenomeni delle nuvole temporalesche per mezzo dell' elettricità, passa l' A. a parlare della nebbia in generale, indi viene

a ragionare della nebbia del 1783, che crede prodotta, come le altre, dall' elettricità la quale abbondantemente si ritrovava nella terra. Di poi discorre della pioggia ordinaria che per lo più vuole cagionata dal vento che unendo i vapori li rende specificamente più gravi; ma trattandosi della pioggia procellosa, dice essere cagionata dalla ripulsione elettrica, cioè una nuvola molto elettrica per la forza ripellente getterà i vapori per ogni verso, i quali incontrandosi in altri vapori formeranno la pioggia, la qual teoría non so se avrà migliore incontro di quella della pioggia ordinaria; per me spiegherei l' uno e l' altro fenomeno per mezzo della condensazione de' vapori cagionata dal freddo, per cui cominciando alcuni ad essere più elettrici per la perduta capacità, attrarranno gli altri, e si formerà la pioggia. Quindi è chiaro perchè in occasione dei temporali ai lampi vivissimi succedano i rovesci d' acqua. Che se, soggiunge l' A., una nuvola sarà elettrica, negativamente allora i vapori si alzeranno dalla terra per la repulsione di questa, e per l' attrazione della nuvola, e daranno *una pioggia ascendente*. Conoscendo che la pioggia

procellosa dipende dalla ripulsione e dall' attrazione elettrica combinate insieme, passa a proporre il modo di preservarne i paesi ; la qual cosa si ottiene tosto elevando alla sommità degli alberi più alti punte metalliche (*gardepluies d' orages*), le quali per mezzo di fila parimenti metalliche portino l' elettricità nella terra umida. Se in vece delle punte suddette si pianteranno nelle campagne verticalmente alte barre di ferro acuminate di luogo in luogo, si avrà il rimedio contro la tempesta (*paragrele*), che ripete pure dall' elettricità, come anche la neve, rugiada ec. Termina questa parte col trattato delle trombe, che riferisce all' elettricità, come già fece il Beccaria del 1753, ed in seguito varj altri fisici. Volendo l' A. proporre il rimedio contro le trombe terrestri, si serve d' uno squarcio d' una memoria sopra alcune trombe del sig. Buissart, nella quale l' A. dice che i conduttori ascendenti e discendenti del sig. Bertholon probabilmente ci libereranno dai danni che cagionano le trombe, onde si chiameranno anche (*paratrombes.*)

La quinta parte è delle meteore aeree. Posta la definizione del vento, e data un' idea dei

venti generali e periodici, passa l' A. a parlare dei venti variabili, tra' quali primieramente considera i venti gazosi, cioè quelli che sono prodotti dai gaz provenienti dalla combinazione e scomposizione di varie sostanze dei tre regni della natura nel seno della terra; i quali gaz uscendo per le fessure delle rupi, per le aperture delle caverne ec. cagionano i venti detti gazosi. Indi riferisce i venti cagionati dall' elettricità tendente ad equilibrarsi; alla quale dovendosi rapportare le meteore, che sono per lo più accompagnate dai venti, resta chiaro che l' elettricità sarà cagione de' venti; anzi parlando degli oragani e delle trombe d' aria, dice che tutte le cause assegnate sono insufficienti, e che avvi il solo fluido elettrico capace a produrre effetti di tal natura. Conoscendo che l' elettricità produce venti procellosi propone di elevare nell' aria punte metalliche, (alle quali dà il nome di *garde-vents*) per liberarci da quelli.

Nella sesta parte parla degli stromenti proprj a osservare l' elettricità dell' atmosfera, e d' alcuni altri oggetti relativi all' elettricità delle meteore. Tra gli stromenti riferisce l'A. i conduttori atmosferici, i cervi volanti, le

saette elettriche, il ceraunografo del Beccaria, circa il quale convien credere che non conosca le bellissime addizioni fatte dal Dottor Gardini, poichè non ne fece motto; i globi aerostatici, ed i piccioli elettrometri. Indi per mezzo delle osservazioni di varj fisici prova che l'elettricità atmosferica ritrovasi anche negativa; di poi passa a parlare dell'influsso dell'elettricità sopra gli animali, e sopra i vegetabili, nel che propone al lettore di leggere le sue opere su tale influsso, di cui reca solamente un'osservazione dell'Abate Toaldo di due alberi di gelsomini, che per essere contigui ad un conduttore (*paratonnere*) sonosi elevati ad una altezza straordinaria restando gli alberi compagni di gran lunga più bassi; il che l'A. avea già assicurato succedere nella sua elettricità dei vegetabili, la qual osservazione è chiaro come convenga con quella del Dottor Gardini, riferita nella dissertazione dell'influsso dell'elettricità sopra i vegetabili in cui dice che avendo annessi conduttori a' varj rami d' alberi, osservò che detti rami vegetarono molto meno dei compagni; anzi avendo tese varie fila metalliche in un giardino per esplorare l'elettricità atmo-

sferica, le piante del giardino languivano, nè più producevano frutti; tolte le fila metalliche ritornarono floride come prima. Termina questa parte col paragone dell'elettricità col magnetismo, proponendo in fine le proprietà per cui si distinguono.

Nella settima, ed ultima parte tratta delle meteore luminose, le quali non dipendendo punto dall'elettricità, dice l'A., non appartengono in alcuna maniera ad un'opera, il cui oggetto si è l'elettricità meteorologica, perciò si contenta di darne una brevissima nozione, riserbandosi a trattarne diffusamente nell'ottica, che darà poi alla luce. Ed in realtà all'ottica spetta la spiegazione de' colori dell'arco baleno; la riflessione della luce, ne' parelii ec. ma la disposizione necessaria de' vapori, perchè possano presentare questi fenomeni, dovendosi ripetere dal fuoco elettrico, mi pare che non meno delle altre meteore appartengano all'elettricità meteorologica.

A—M. V.

TRAITÉ, ec. *Trattato de' morbi Sifilitici di Gioanni Hunter tradotto in lingua Franzese dal sig. Audiberti, in* 8.° *pag.* 430. *Parigi* 1787.

Veggendo in fronte di quest' opera il celebre nome di Hunter; veggendone la traduzione dedicata al degnissimo Ministro Conte Perrone protettore di questa nostra Biblioteca, e fatta da un nostro compatriotto destinato dalla Regia munificenza a raccorre ne' paesi stranieri i lumi più importanti alla conservazione degli uomini, eccitossi in me curiosità di percorrere il libro, benchè di materia aliena da' consueti miei studj. Tosto m' avvidi che un estratto saria stato inutile ai Medici ed ai Chirurghi, i quali vorranno certamente leggere il libro stesso; e pernizioso agli infermi i quali non sono in caso nè di giudicare delle teorie mediche, nè di farne opportuna applicazione a se medesimi. Ma le nuove teorie intorno all' economia animale, che formano la base di questo libro, mi lusingo che si leggeran quì volentieri non solo dai Medici, e dai Chirurghi, ma da chiunque si diletta di scienze naturali. Trovansi quelle teorie raccolte nell'

introduzione che ha prefissa l' A., e che io darò quì fedelmente tradotta. Prevengo soltanto che la giustezza de' pensieri, e la chiarezza delle espressioni non potrà a meno di soffrire qualche discapito per la doppia traduzione dall' Inglese in Francese, e da questo nell' Italico idioma.

" Due motivi (così comincia l' A.) m' impegnano a pubblicar questo libro; la speranza di meritare l' attenzion pubblica con molte nuove osservazioni, e il desiderio di rivendicare i miei dritti sopra alcune opinioni ch' altri sonosi appropriate. * Troverannosi

---

* *Scorgesi da quanto scrive l' A. nella parte 2, cap. 1, che fra queste sue opinioni, o scoperte rivendicate comprende quella dell' umor sifilitico proveniente dall' uretra per trasudazione, e non da ulcere. Lagnasi infatti che il signor Gataker, ed altri autori abbiano spacciata questa dottrina senza far motto della prima scoperta che dice averne egli fatta nell' anno 1753. In quel tempo avea l' Italia un Morgagni che colle incisioni fatte nell' anno 1740, e 1741 avea già escluso pienamente le ulcerose sorgenti di quell' eruzione.*

nel decorso del libro molte mie nuove teorie intorno all'economia animale. Reputo quindi necessario di quì svilupparne alcune, perchè i nuovi vocaboli cui esse han dato luogo, non rechino in appresso imbarazzo ai leggitori. „

§. 1 *della Simpatía.*

" Io divido la simpatía in universale, e particolare. * L'universale è quella, in cui tutto il sistema del corpo simpatizza con alcuna determinata azione o sensazione. La particolare è quella in cui una o più parti distinte simpatizzano con alcuna sensazione o azione locale. „

" Varia la simpatía universale a seconda delle varie affezioni morbose. Due specie principali se ne riconoscono nella sifilide: la febbre sintomatica, e la febbre etica. La

---

* *La voce simpatía rilegata già da tanto tempo assieme alle qualità occulte, e richiamata da Hunter abbisognava d' una definizione. Comprendesi dal decorso che per simpatía intende l' Autore qualunque reciproca influenza d' una cosa sull' altra.*

sintomatica, che è un effetto immediato d'alcuna lesione locale, rade volte giunge a un alto grado, eccettuato forse il caso di qualche locale gonfiezza, che già proviene da una simpatía particolare. Quindi io riguardo quì la febbre sintomatica come una simpatía universale derivante da una simpatía particolare. La febbre etica è una simpatía universale accompagnata da una malattía locale superante le forze del corpo. Essa è più frequente e in maggior grado nella sifilide confermata. „

" Io soddivido la simpatía particolare in lontana, contigua, e continua. Chiamo lontana quella che ha luogo fra due parti del corpo, fra cui non si conosce una connessione sensibile onde ripeterla. Tale è, per esempio, il dolor nelle spalle cagionato da un' infiammazione nel fegato. Chiamo contigua la simpatía, quando altra connessione non si ravvisa fuor quella della vicinanza delle parti. Tale sarebbe quella dello stomaco e degli intestini cogli integumenti del ventre. Chiamo in fine continua la simpatía che ha luogo fra varie parti così connesse senza interruzione fra loro, che possa la

sensazione divergere e propagarsi dal punto d'irritazione, come da un centro, alle altre parti che vi han connessione. Questa è la più frequente, e ne abbiamo un esempio nei progressi dell'infiammazione.

§. 2 *Delle azioni morbifiche fra loro incompatibili.*

" Frequentemente addiviene che, non essendo ben conosciuta una malattía, credesi essa sifilitica, e reputasi anche complicata con altri morbi, per esempio, colla rogna o collo scorbuto. Quindi quelle viziose denominazioni di rogna o scorbuto sifilitico, che in mio senso son nate dalla più profonda ignoranza. Queste complicazioni, ch' io non vidi mai, sembranmi ripugnanti a' veri principj dell' azione morbifica nell' economia animale. Io son persuaso infatti, e tengo qual principio incontestabile, che due azioni non possono esercitarsi nel medesimo tempo sopra una medesima costituzione, o sopra una medesima parte. Non possono, per esempio, due febbri diverse coesistere nel medesimo individuo, nè due malattíe locali sulla medesima parte. Quando la sifilide attacca la pelle ha qualche rassomiglianza colle malattíe comu-

nemente chiamate scorbutiche, e si è creduto allora che fossero riunite sulla medesima parte le due malattíe. „

" Ciò che appellasi comunemente affezione scorbutica non è altro che una disposizione del corpo estremamente suscettibile d'un' azione capace di produrre eruzioni alla pelle, qualunque volta sarà determinata da una causa prossima. Perchè adunque alcune parti ne sono più delle altre suscettibili, non è meraviglia che una leggierissima causa immediata basti a determinarne l' effetto. Ma la stessa costituzione può essere suscettibile di due morbi diversi. Un uomo infetto di sifilide può contrarre il vajuolo. Possono allora i due morbi manifestarsi nel medesimo tempo, ma non mai sulle medesime parti. Se le eruzioni di queste due malattíe procedessero dalla febbre loro propria, non potrebbero manifestarsi ambe nel medesimo tempo, anche sopra parti diverse, perchè quelle due febbri non avrebbero potuto coesistere. „

" Questi principj potrebbero spianare la via alla soluzione di molti imbarazzanti fenomeni. L' inefficacia dell' inoculazione in alcune circostanze, e la incapacità d' alcuni individui

d' essere talvolta offesi dai miasmi velenosi o pestilenziali, potrebbe attribuirsi all' esistenza d' un' altra malattía, per cui non fossero quegli individui allora suscettibili di nuova azione. Alla medesima causa potrebbero attribuirsi i diversi intervalli che s' osservano fra l' applicazione della causa e l' apparizione del male. Una persona in cui vidi io diferirsi l' infiammazione al sito del vajuolo inoculato sino a quattordici giorni ¿non potrebbe con fondamento sospettarsi al tempo dell' inoculazione affetta d' un' altra malattía, che abbia impedito l' effetto dell' inoculazione? La guarigione d' alcune malattíe, come la soppressione d' una blennorréa per mezzo della febbre, potrebbe attribuirsi alla medesima causa. „

« Narrerò in prova di questa teoría un fatto occorsomi, che sembra assai convincente. Il dì 16 marzo 1775 ho inoculato il vajuolo ad un fanciullo con incisioni assai grandi. Nel seguente giorno 19 i segni di ricevuta infezione furono evidenti. Osservossi una leggiera infiammazione attorno a ciascuna incisione, e sollevossi alla superficie un piccolo tumore. Sopravenne la febbre ne' giorni 20,

è 21 ; ma, non vedendo io alcun progresso nell' infiammazione, pronosticato avea fin dal giorno 19, che non saria stata febbre di vajuolo. Il dì 22 fecesi un' eruzione considerabile, che era evidentemente rosolía: le picciole ulcere fattizie del braccio tendevano a cicatrizzarsi, ed erano meno infiammate. A' 23 tutto il corpo fu coperto di rosolía, e le incisioni del braccio nulla cambiarono dal giorno precedente. A' 25 cominciò a dissiparsi la rosolía, e ne' due giorni seguenti ricominciarono a rosseggiare le incisioni. A' 29 crebbe l' infiammazione, e cominciò a formarsi la marcia. Ritornò la febbre il dì 30, e manifestossi il vajuolo al tempo consueto, percorse gli ordinarj periodi, e terminò felicemente. Simile cosa fu osservata dal signor Cruikshank *: *Ho inoculato*, dic' egli, *l' ul-*

* Veda chi vuole il suo libro intitolato *Remarks on the absorption of calomes from the internal surface of the mouth ; accompanied vvith a preliminary steteck of the history and principal doctrines of absorption in human bodies. In a letter to M. Clare by Villiam Cruikshank* Londra 1779.

tima estate una fanciulla in Parsons Green, *ed otto giorni dopo dichiarossi la rosolia, senza che vi fosse il menomo cangiamento nel luogo dell' inoculazione. Sembrò da prima sanissima la figliuola, nè potei più riconoscere il sito dell' incisione. Ebbe la rosolia il suo corso ordinario di quattordici giorni, ed al principio della quarta settimana dopo l' inoculazione cominciò ad infiammarsi l' incisione del braccio, e formossi una bella pustula variolosa, che fu seguitata dalla consueta eruzione. La malattia del vajuolo fu benigna, e guarì facilmente, benchè la rosolia fosse stata assai grave.*

Potrebbe in simil maniera spiegarsi il fenomeno della sifilide, quando essa si manifesta a un tempo assai lontano da quello della contratta infezione. „

§. 3 *Le varie parti del corpo paragonate fra loro per la varia loro situazione, e struttura.*

" E' maggiore l' azione, e più continuata l' energia delle parti più vicine al centro della circolazione, che delle lontane; poichè è maggiore l' azione del cuore sulle parti a lui più vicine. Un esempio tratto

dalla patologia rischiarerà meglio questa teoria, che tratto da un corpo sano, in cui non puossi con forza eguale metter in azione due parti inegualmente distanti dal cuore, nè per conseguenza trarre alcuna prova comparativa in favore del mio sistema. Osserverò qui di passaggio, che tutte le parti vitali son vicine al cuore. „

" La mortificazione, effetto di debolezza, è più frequente nelle estremità che in altre parti, principalmente se l' infermo sia d' alta statura, e ciò perchè il cuore non può spingervi il sangue con tanta forza come nelle parti più vicine. In simili circostanze gli emiplegiaci muojono sovente per una mortificazione dell' estremità del lato paralitico. Frangonsi in questi casi talvolta le arterie, e stravasasi il sangue; il che dà luogo a conglietturare, che anco in istato di salute quelle arterie enno più deboli. Ora le prime arterie a rompersi sono quelle delle estremità. Questo principio ha luogo evidentemente anche nelle altre malattie, tanto più ch' esse si manifestano più facilmente e più durevolmente sulle partipiù lontane dal cuore, e son ivi più difficili a guarire. „

" La macchina animale essendo composta di diverse sostanze, quai sono i muscoli, i tendini, il tessuto cellulare, i ligamenti, le ossa, i nervi ec., puossi col paragone di queste varie parti osservare la diversità che regna in esse per riguardo alla varia azione, e la diversa facilità di guarire. Non ho potuto finora determinare queste differenze in ogni genere di malattía. Veramente nelle malattíe specifiche, quai sono le scrofole e il cancro, pare che non ve n' abbia alcuna; producendo quei morbi gli stessi effetti costantemente negli organi che ne sono suscettibili. Ma nelle malattíe accidentali, ove siano abbandonate alle forze della natura, osservasi una varietà grande d' effetti, secondo le varie parti ove esse hanno lor sede. Ciò sembra doversi attribuire alla forza ineguale, con cui varj organi resistono alle azioni morbifere. Quindi le ossa, i tendini, i ligamenti, il tessuto cellulare manifestano più lentamente i segni dell' azione morbifera, che i muscoli e la pelle, come può facilmente osservarsi nella sifilide.

§. 4 *Delle parti suscettibili di malattie particolari.*

" Le malattíe specifiche affettano con preferenza alcune parti del corpo. Alcuni veleni si fissano in alcune parti come in lor propria sede. La pelle, per esempio, è la sede delle eruzioni scorbutiche, del vajuolo, della rosolía, come il gozzo dell' idrofobía, e della tosse. Le scrofole attaccano il sistema assorbente, e sopra tutto le glandole. Le mammelle, i testicoli, le glandole conglomerate sono la sede del cancro. La sifilide infesta più facilmente la pelle, il gozzo, il naso, che le ossa, o il periostio, e meno ancora, e forse nulla, le parti vitali. "

§. 5 *Dell' infiammazione.*

" Io considero l' infiammazione ordinaria come un accrescimento di forza dei più piccoli vasi di una parte, combinati con un modo particolare d' azione, per cui possono produrre i seguenti effetti, cioè: aderenza fra due parti vicine, marcia, ed obliterazione di qualche parte solida. Questi effetti non dipendono solamente da un accrescimento di azione, o dalla dilatazione de' vasi; ma da una azione particolare, che forse non è mai

stata bene spiegata finora. Corrispondono a questi tre effetti tre diverse specie d' infiammazione, ch' io distinguo coi nomi di adesiva, suppurativa, ed ulcerativa. ,,

" Nell' adesiva le arterie spandono una linfa coagulabile, che diviene il cemento dell' adesione; ma questa linfa deve necessariamente essere stata alterata prima d' uscire dalle arterie. Prova ne sia che nelle vene infiammate trovasi già coagulata questa linfa presso la parete interna del vaso. Nella suppurativa il sangue è cangiato in marcia prima d' escire dalle arterie. Questo cambiamento probabilmente ha molta relazioue con quello che si opera nelle secrezioni. Nella infiammazione ulcerativa le parti solide non sono distrutte dalle arterie, ma dall' azione de' vasi assorbenti. ,,

" Nelle due prime specie d' infiammazione lo stato e l' azione delle arterie debbon essere assai diversi. Ne sono così diversi gli effetti, che non si può attribuire la suppurazione a un semplice accrescimento di quell' azione, che produce l' adesione. Nell' ulcerativa lo stato delle arterie è probabilmente lo stesso che nella suppurativa; ma vi si

aggiunge l' azione de' vasi assorbenti, che distrugge persino le arterie stesse. „

§. 6 *Della mortificazione.*

" Parlerò quì solo delle mortificazioni precedute da infiammazione, poichè di quelle sole avrò occasion di parlare nel decorso dell' opera. Considero l' infiammazione come un accrescimento d' azione della forza vitale propria di alcuna parte del corpo. Nelle infiammazioni salutari s' accresce pur anco probabilmente la forza vitale, ciò che non avviene quando segue mortificazione. Anzi mentre s' accresce l' azione propria della parte, scema la forza vitale, e da questo sbilancio procede la mortificazione. „

" Se questi principj son ben fondati, sarà facile appoggiare ai medesimi una pratica ragionevole. Ma gettiamo in pria lo sguardo sui metodi di cura comunemente usati, e vedremo quanto siano dissonanti dalla nostra teoría. „

Nelle cure ordinarie non si è avuto riguardo che alla sola debolezza, e nessuno all' azione accresciuta. Per tal cagione si sono prescritti i corroboranti, come la china, la confezione cardiaca, la serpentaria ec., alle

più forti dosi che le circostanze parevano esigere, o che poteva soffrire la costituzione dell' infermo. Per questo mezzo si produceva in apparenza una forza artificiale momentanea, ma in verità un accrescimento d'azione. Il vino e i cordiali sono stati prescritti con buone ragioni, ma prepondera per astenersene la considerazione del tristo effetto che producono i cordiali, aumentando l' azione, senza accrescer la forza. Avviene allora che le forze attive vieppiù si distruggono, e perdesi molto senza guadagnar nulla; poichè giunta la debolezza ad un certo segno non è possibile di restituire le forze. „

" La medicina locale è stata del pari assurda che l' universale. Si sono scarificate le parti al vivo per applicarvi gli stimolanti e gli antiseptici, come la terebintina, i balsami calefacienti, e per fino gli olj essenziali. Sonosi anche impiegati i fomenti caldi per richiamare la vita. Ma il calore accresce sempre l'azione, e gli stimolanti non convengono quando le azioni son già troppo violente. „

" Conchiudo da questi principi che la china è il solo medicamento proficuo, perchè

aumenta le forze, e scema l'azione. Alcune volte è giovevole l'opio, perchè sebben non dia una forza reale, non scema però l'azione, e ne ho io stesso osservato vantaggiosissimi effetti; o che siasi preso internamente a forti dosi, o che siasi esternamente applicato. E' bene tener fresca la parte offesa, o non applicarvi che topici freddi. Devesi particolarmente osservare questa pratica in curando le mortificazioni cagionate dal morbo sifilitico. „

Da questa introduzione comprendesi facilmente che l'A. è partigiano della medicina sistematica, quella che per la mala riuscita di tanti sistemi diversi che sonosi per tanti secoli succeduti, sembra caduta presentemente nell'universale dispregio. Trovansi però in questo libro moltissime osservazioni pratiche, sia intorno ai varj sintomi e varj progressi del male, sia intorno all'efficacia dei rimedj, le quali ne renderanno utile la lettura anche a coloro che abborriscono ogni sistema, e a cui forse le nuove teorie del N. A. potran sembrare sofistiche, o chimeriche.

Debbo quì in fine avvertire che l'A. non è già il celebre medico Guglielmo Hunter,

da cui abbiamo le bellissime descrizioni anatomiche dell' utero in 34 tavole pubblicate col massimo lusso tipografico nell' anno 1774, mà bensì un chirurgo accreditato assai in Londra, e, per quanto fummi riferito da un Inglese, fratello del celebre Guglielmo.

G. B. V.

ETATS UNIS, ec. *Gli Stati uniti dell' America Settentrionale paragonati colle confederazioni Achea, Elvetica, ed Ollandese.* Dal signor Mayer, *Tomo* 2.° *Ginevra* 1787 *in* 12. *p.* 328.

Questo volume va unito all' opera di cui diedi l' estratto nello scorso mese, avente per titolo *le Leghe Achea, ec.* *, e non mi pare meno di quella interessante, e degna dell' attenzione de' leggitori. Comincia l' A. dal far riflettere che i progressi della Repubblica Americana furono infinitamente più rapidi di quei di Roma. " Lo Scrittore degli Annali Americani (così s' esprime) non avrà da guidare i passi d' un popolo lungamente

* *Vedi Bib. Oltrem. Vol. VIII. p.* 146.

fanciullo, o lungamente barbaro; gli basterà mettere a canto al quadro della civilizzazione dell' Europa, la copia fedelmente imitata in America. Dirà che nacque in Pensilvania il primo * che

Folgore al Ciel, scettro ai Tiranni tolse.

Dirà che quel Fabio che Roma ebbe così tardi, che Focione e Filopemeno che fiorirono nella già depravata Grecia, si trovarono riuniti in un sol uomo in America. „

Il fanatismo del decimosesto secolo, la rivocazione dell' Editto di Nantes; e gli ordini rigorosi della Regina Anna, furono cagione che si popolò l' America dagli Europei che fuggivano le persecuzioni, ed i pregiudizii di quei secoli. Portarono seco la bussola, l' aratro, la stampa, ed i scritti di *Loke*, ne' quali impararono ad essere tolleranti e liberi. Le leggi di questi nuovi Coloni furono semplici, e non aventi altro di mira che la felicità pubblica, senza astringere soverchiamente la libertà degli individui. Quindi ebbe origine la rispettabile setta dei

---

* *Benjamino Franklin.*

Quakeri, che sebbene non fossero conformi nel modo di pensare cogli altri Coloni, nulladimeno non furono nè perseguitati, nè vilipesi.

I Re d' Inghilterra soffrivano intanto che nel seno della loro Monarchia prendesse origine una nuova Repubblica; alcune provincie erano governate democraticamente: il *Conecticut* non era soggetto al Parlamento, fuorchè per ciò che riguardava il commercio, la *Virginia* era stata dichiarata libera da Carlo II, e generalmente le provincie Americane non erano che indirettamente soggette all' Inghilterra, ed erano così lontane dal credere che il Parlamento Britannico volesse impor loro tributi che non volevano a quello mandare i loro rappresentanti.

Era appena cessata la guerra tra la Francia e l' Inghilterra; guerra in cui le Colonie avevano spese somme immense per assistere la madre patria, che il Parlamento osservò che gli Americani non erano ancora tanto poveri quanto lo erano gli Inglesi. Pensò adunque d' imporre un gravissimo tributo diviso su diversi oggetti, come sarebbe sul *The*, sullo zucchero, sullo spirito di vino ec., alcune

di queste imposizioni fu costretto a rivocarle, alle altre diede una forma in apparenza meno gravosa, ma non riuscì con ciò ad ingannare i Coloni che furono con ragione sdegnati di tanta ingratitudine della loro prima madre.

La proibizione fatta in appresso dal Parlamento di lavorare le miniere di ferro, i rappresentanti Americani non accettati, l'interdetto pronunciato contro *Boston*, la rivocazione dei privilegii di *Massachusset*, furono i primi motivi che spinsero gli Americani ad impugnar l'armi, e ad unirsi in una confederazione che fu segnata in una assemblea generale in Filadelfia nell'anno 1774. Ogni provincia mandò i suoi Deputati, esclusa la sola *Georgia*, che la sua debolezza rendeva più timida.

I Governatori Inglesi intanto colle continue vessazioni allontanavano sempre più l'animo dei Coloni dall'obbedienza che pretendevano dovuta all'Inghilterra, e questi ogni giorno andavano avvicinandosi al momento in cui doveano scuotere il giogo che gli opprimeva. Un agente delle Colonie fu mandato in Parigi a chiedere soccorso al Re di

Francia, ma la confederazione non era ancora abbastanza in credito, perchè questi fosse ascoltato apertamente; laonde si contentò la Francia di conchiudere un trattato di commercio coll' America, disponendo però le cose in modo che le fosse poi libero nel decorso del tempo di prender quel partito che più le sarebbe stato vantaggioso.

Un certo timore tratteneva ancora gli Americani; le loro truppe non erano disciplinate, mancavano d' armi, di danaro, e quel che è più ancora, d' un Condottiero d' esercito. Ma poichè la Corte di Londra ebbe risolto di muovere contr' essi guerra aperta, posero ogni sollecitudine a bene prepararsi alla difesa. Le navi venivano nella nostra Europa a caricarsi di stromenti di morte; viglietti di credito tenevano luogo di danaro, e *Vashington* nativo della Virginia era eletto Generale delle truppe Americane. Allora fu che le Colonie presero il titolo di Provincie unite. Nei primi anni della guerra i loro successi non furono molto felici; se riportarono qualche vittoria, se fecero qualche prigione fra gli Inglesi, furono spesso vinte, e le loro Città, e campagne innondate dal sangue dei Coloni.

A segno tale erano ridotte che in un' assemblea generale degli Stati per un sol voto prevalse l' opinione di continuare la guerra; se *Gioanni Dickenson* Deputato della Pensilvania non cangiava di parere, nella seconda adunanza, essendosi la prima disciolta per l'eguaglianza dei voti, l'America sarebbe serva.

La pittura che fa l' A. dei mali a cui fu soggetta l' America pendente quella guerra è compassionevole. Non furono soli gl' Inglesi nel commettere crudeltà orribili, perchè non meno crudeli furono i confederati contro i loro compatriotti che erano restati neutri, o che sospettavano d' essere *Realisti.*

Fra molti aneddoti un solo quì ne riferirò, dal quale si vedrà a quale eccesso possa essere spinto l' animo umano dall' odio vestito colle sembianze della libertà.

Un corpo di milizia Americana seppe che due selvagii guidati da un *bianco* aveano alloggiato nella casa di Giuseppe *VVilson* uomo noto fino dal principio della guerra come *Realista.* Credendo questi selvatici due spie, ovvero che avessero avuto parte in un incendio seguito pochi giorni prima; una parte di questa milizia andò all' abitazione di *VVilson*

lo trovarono ne' suoi prati intento al lavoro, lo accusarono d' aver dato ricetto a questi nemici della patria, egli negò d' essere reo di tale delitto, ed i soldati erano sul punto di trucidarlo, quando ne furono impediti dal Capitano; ma volendo però che confessasse il crime per aver diritto di punirlo, lo appesero ad un albero per i pollici dei piedi, in così orribile stato continuò a negare; sovraggiunse la sua moglie che a' piedi del Capitano negò pur essa il delitto imputato al marito, e chiamò che fosse liberato, ma non fu ascoltata se non dopo qualche tempo che le grida del povero *VVilson* mossero alfine uno de' soldati a staccarlo. Per poco tacque l' odio nel seno di quei feroci, ma uno di essi alfine più degli altri barbaro rinnovò l' accusa, ridestò la brama di vendetta, e fu condannato *VVilson* ad essere appiccato. Negò di bel nuovo, chiamò d' essere giudicato legalmente, ma tutto invano, fu appiccato ad un albero in presenza della sua moglie, e de' suoi figliuoli: non gli copersero il viso, nè gli legarono le mani per godere dell' orribile spettacolo delle convulsioni estreme; quando s' avvidero che già stava per morire,

fu recisa la fune, gli fu cavato sangue, e fra poco si rinvenne. Ricominciarono per la terza volta ad accusarlo, ed avendo ancora negato d'esser reo, gli furono concessi 10 minuti di tempo per prepararsi alla seconda morte. Quale debba essere la situazione di un uomo che si vede ritolto a morte, per incontrarla nuovamente fra poco, non è così facile a descriverla, ma credo che sia la più violenta e dolorosa che mortale possa provare; e quale sarà stata la situazione della moglie? Pochi minuti li rimanevano ancora passati i quali dovea finalmente morire; nacque dubbio allora nella mente del Capitano, che potesse essere innocente, laonde fu rivocata la sentenza, e determinarono di condurlo in prigione, dove venne legalmente giudicato innocente, e ritornò quindi alla sua abitazione in cui ancora vive in pace, ed è un vivente testimonio dei furori prodotti dalle guerre civili.

Se quest'azione, e molt'altre simili macchiano in parte la gloria delle Colonie, un'altra finora senza esempio le fa risplendere agli occhi dell'amico dell'umanità di più raggiante luce. Un Inglese avea offerto d'insegnar

loro un mezzo per incendiare le navi ad una grandissima distanza; venne generosamente rifiutato il secreto dal Corpo degli artiglieri; e nel tempo istesso l'Inghilterra avea conchiuso un trattato coi selvagii di *Senneka*, nel quale erano messi a prezzo i cranii degli Americani che venivano perfino uccisi nelle loro case, e le capigliature mandate ai Governatori Inglesi. Ottanta capigliature di donna si numerarono mandate in una sol volta. Se tale fatto venisse narrato d'un popolo barbaro, non sarebbe meraviglia, ma d'una nazione colta, degli Inglesi, pare incredibile.

L'immortale Franklin intanto avea colla sua profonda politica risolta la Corte di Francia a fare un trattato d'alleanza cogli Stati uniti *, e ad assisterli colle sue armate navali. Mai l'Inghilterra fu in così critica situazione, le Colonie da combattere, una discordia intestina suscitata nell'Irlanda da reprimere, le Coste di Coromandel da difendere, e Gibilterra da salvare contro lo sforzo di due possenti Nazioni; nel tempo stesso che il debito nazionale era aumentato di

---

* 17 *marzo* 1779.

ducento quaranta millioni di lire sterline, che il Lord *North* avea riuscito ad accrescere straordinariamente le imposizioni, e che 1 commercio era stato sommamente danneggiato. Tutte queste circostanze riunite alla non sempre prospera sorte delle armi Inglesi fu cagione che molti essendo d'opinione d'abbandonare l'America, furono mandati Deputti per trattare la pace; ma siccome non aveano facoltà di segnare l'indipendenza totale, non furono dal congresso ascoltati. La vittoria del Conte di *Grasse*, e l'abdicazione del ministero fatta dal Lord *North*, primo ostinato motore di questa guerra, risolsero finalmente l'Inghilterra a cedere all'avverso destino, e fare la pace nel trattato conchiuso nel 1783 in Versallia. Rimase agli Inglesi la *Barbada*, *Antigues*, *la Giamaica*, *Santa Lucia*, e tre Colonie nelle isole dei *Venti*. ¿Quale differenza per la Corte di Londra tra questo trattato, e quello del 1763 in cui la Francia e la Spagna le aveano concesso in perpetuo quel continente istesso, che facevano dichiarare libero?

La Danimarca, la Russia, e le altre Corti del Nord conchiusero trattati di commercio

cogli Americani, e cominciarono a popolare i nostri mari i padiglioni della nuova Repubblica distinti con tredici bande.

Il Congresso nei primi momenti ch' ebbe di riposo volle esprimere la sua riconoscenza verso Luigi XVI con una statua a di lui onore innalzata; una statua pur anche decretò al Generale *Vashington*, ed un busto al Marchese della Fayette che così valorosamente avea assistito le Colonie. *Vashington* poichè vide terminata la guerra s' occupò nel far premiare i suoi soldati, e nel rendere i conti del denaro da lui amministrato, e rinunciando a tutte le sue cariche, si ritirò in Virginia per ripigliare la vita privata che il bisogno della patria gli avea fatto abbandonare. Prima di partire scrisse una lettera ai suoi concittadini, la quale nella semplicità delle espressioni mostra un buon cittadino, e nella sodezza delle riflessioni uno spirito legislatore. Questa viene riferita intera dall' Autore, ed io volontieri quì la tradurrei, se fosse meno longa. Non lascierò però di esporre le principali riflessioni ch' essa contiene.

Comincia dal dimostrare che la Repubblica

Americana non poteva sorgere in più felici circostanze in un tempo in cui la filosofia trionfa in ogni parte, in cui i costumi sono dirozzati, ed il commercio generalmente protetto. " Tutte le Nazioni (dic' egli) hanno gli occhi aperti sopra l' America la di cui prosperità o rovina dipende dal sistema politico che verrà adottato. Da questo dipende la felicità, o la sventura non solo dei viventi, ma di molte generazioni venture ".

A quattro capi poscia riduce ciò che crede necessario per l' esistenza della Repubblica.

1.° Una unione indissolubile degli Stati sotto un Corpo rappresentante. Vuol dire con ciò, che gli Stati non devono mai rivocare le prerogative di sovranità concesse al Congresso; e che devono aderire ad ogni dimanda o providenza del medesimo, e dimostra che la sola unione constituisce la forza della confederazione, la quale qualora venisse ad indebolirsi, non sarebbe più riconosciuta per indipendente dalle Potenze straniere; e sarebbero annullati i diversi trattati conchiusi colle Nazioni Europee.

2.° Una esatta giustizia verso i creditori della Repubblica, sieno questi stranieri, o

nazionali. I debiti contratti pendente la guerra dal Congresso, e le ricompense promesse ai soldati devono essere considerate come debiti degli Stati, dal pronto pagamento dei quali dipende l'onore e la sicurezza dei medesimi, ¿qual cittadino ricuserà di dare una picciolissima parte della sua proprietà per conservare l'altra? S'estende molto su questo articolo, principalmente per ciò che riguarda la metà del consueto stipendio promesso ai soldati, che finita la guerra si voleva da alcuni diminuire, e non è meraviglia se *VVashington* ha più caldamente difesa la causa de' suoi compagni di vittoria.

3.° Un conveniente stabilimento militare pendente la pace. Quì dimostra che si sarebbero risparmiate somme immense pendente la guerra, e che questa si sarebbe molto più presto condotta al suo termine, se l'America avesse avute milizie bene ordinate, ed una disciplina consentanea alla natura del paese e degli abitatori.

4.° Finalmente una stabile concordia fra gli abitatori, ed un ragionato amore della patria che solo può spingerli a preferire il vantaggio pubblico all'interesse privato.

Poco frutto ottenne questa lettera dall' animo degli Americani, poichè conchiusa appena la pace, molte Provincie si lagnarono d'alcuni articoli del trattato, e particolarmente del secondo, nel quale si concedeva al Congresso la potestà legislativa di decretar guerra e pace, impor tributi, mandare Ambasciadori ec., prerogative che le Provincie voleano soltanto concesse ai loro Deputati ed ai loro agenti. I debiti nazionali intanto s'accrescevano cogli interessi, i soldati non pagati si lagnavano, ed obbligavano il Congresso a trasportare la sua sede per difendersi dagli insulti, le cose finalmente erano in pessimo stato, quando il Congresso pensò nulla poter far di meglio che richiamare *Vashington*. Fu questo Generale trovato intento colla sua moglie a far cuocere un pezzo di bue destinato pel suo pranzo, come già fu trovato presso i Greci Epaminonda. Al primo avviso che la patria lo chiamava lasciò la sua tranquilla abitazione, e portossi all'assemblea. Quivi trovò i mezzi per contentare i soldati, e per supplire alle molte spese della Repubblica. Non gli riuscì però di far adottare un sistema di governo simile

ed eguale in tutte le Provincie, poichè alcune pretendono tuttora di formare uno stato indipendente dalle altre Colonie. Crede l' A. che coll' andar del tempo gli Americani stessi riconosceranno la necessità d' adottare il sistema proposto da *Washington*, e che la loro Repubblica sarà la più perfetta ch' abbia esistito finora. Lo desidero pel bene dell' America, ma non vorrei che ciò accadesse pel bene dell' Europa. Una Repubblica perfetta (cosa che credo impossibile) sarebbe la rovina d' ogni altra sorta di governo.

Paragone degli Stati uniti d' America colle confederazioni Achea, Elvetica ed Ollandese.

L' origine della confederazione Americana è diversa del tutto dalle altre, poichè l'America non era indipendente come l' Achaja, i Governatori Inglesi non furono così crudeli come gli Austriaci in Svizzera; e finalmente il cattivo governo d' un pessimo Re non spinse le Colonie a rivoltarsi, come già gli Ollandesi sotto il regno di Filippo II. Il loro stato prima della guerra aveva però qualche relazione collo stato degli Ollandesi, e dopo la pace s' assomigliano per qualche verso all' Achaja, come sarebbe nel Congresso che

rappresenta perfettamente il tribunale degli Anfizioni.

Una grandissima somiglianza trova l' A. tra il modo con cui la Francia ha protetta l' America, e quello tenuto dagli Inglesi coi Paesi Bassi. Elisabetta d'Inghilterra avea con un trattato segreto promesso i suoi soccorsi ai Fiamminghi dopo la pace di *Gand*; la Francia conchiuse un trattato di commercio coll' America. La prima non volle ricevere i Deputati delle Fiandre; l' Ambasciadore delle Colonie stette gran tempo nascosto in Parigi. Enrico III non volle nè accordare, nè rifiutare quanto gli venne chiesto; Luigi XVI vide senza impedirli, i suoi sudditi andare al soccorso del nuovo continente. Nel 1585 la confederazione Ollandese dichiarò la sua indipendenza, e fece un trattato d' alleanza con Elisabetta; non furono perciò richiamati gli Ambasciadori delle rispettive Corti, anzi la stessa Regina ad istanza di Filippo II esercitò l' officio di mediatrice tra questo Sovrano e le Provincie unite; ecco adunque nell'istoria un esempio della *neutralità armata* che recò tanto onore al Ministro che ne formò il progetto. Filippo II nei Paesi Bassi cominciò a

scemare i privilegii del popolo, e questo fu il primo agente della ribellione, la quale avrebbe potuto facilmente reprimere con qualche concessione di poco rilievo; lo stesso accadde tra l' Inghilterra e le Colonie, e da queste s' udì pur anco ripetere quello che gli Ollandesi aveano detto a Filippo: *Tu eri il nostro Re mentre rispettavi la nostra libertà.*

Quì l' A. scostandosi, a dir vero, alcun poco dal suo tema, prende ad esaminare quale sia la miglior forma di governo. Ei crede che per certi riguardi si dovrebbe dare la preferenza alle Repubbliche; come per eccitare nell' animo dei cittadini un certo amore della patria sorgente di tante virtù.

" ¿Qual differenza tra un Repubblicano, e lo schiavo d'un despota? Quest' ultimo non è mai vivamente commosso dal pericolo dello stato avvezzo a dipendere dai capricci del Sovrano perde, per dir così, l' abitudine di pensare ,, . La miglior forma di governo, a suo giudizio, è la Monarchica, purchè il Regno sia ereditario, e non elettivo. La Pologna presenta una prova della dannosa Anarchia che precede, o tien dietro all' elezione d' un Re. Il più antico fra i governi nel tempo

dei Patriarchi fu quasi Monarchico ; tutte le Repubbliche non fiorirono mai , quanto nei tempi in cui la dittatura le avvicinò alla Monarchia. E' facile trovare presso una Nazione una lunga serie d' ottimi Principi, è difficile il trovare in una Repubblica una serie di buoni Magistrati ; se avviene che regni talvolta un pessimo Sovrano , la politica constituzione non è perciò alterata, e quasi sempre il successore ripara i danni prodotti dalla cattiva amministrazione. La storia Romana è la sola che presenti ne' suoi Imperatori una serie di detestabili tiranni ; ma ciò avvenne perchè il popolo Romano era solo nel mondo; se ciò avvenisse nei nostri tempi , le Potenze vicine non soffrirebbero di vedere una Nazione così male governata. Nelle Monarchie le rivoluzioni migliorano quasi sempre lo stato dei sudditi , nelle Repubbliche ne producono l' avvilimento e la decadenza. Quest' ultime non durano lungamente nel loro splendore ; se sono povere sono sprezzate , e nel corpo politico non figurano altrimenti che come la linea di divisione tra due altre Nazioni , se sono ricche sono l' oggetto dell' invidia universale , e se i vicini s' uniscono tra di loro

hanno cessato d' esistere. Nelle Democrazie rare volte la volontà di tutti è diretta al pubblico vantaggio ; è quasi impossibile che alcuni cittadini , e talvolta un solo più degli altri o ricco , o illuminato non usurpi una parte dell' autorita che dovrebbe essere divisa egualmente.

Tutte le massime quì enunciate l' A. le prova con esempii tratti dalla storia delle Repubbliche Greche , e principalmente poi dalla Romana , di cui svolge ampiamente le principali rivoluzioni. Termina poscia la sua dissertazione con un paragone delle massime politiche date da Giangiacomo *Rousseau* nel suo *contratto sociale* , e dall' Abbate di *Mably* nelle sue *osservazioni sulle leggi degli Stati uniti.* Mostra che in molte parti questi due Autori furono dello stesso parere , ma che le massime di *Mably* sono più adattate all' attuale sistema della confederazione Americana.

Riduce i principii di Rousseau in materia di governo a venti capi nei quali dice *che si trova un codice legislativo in cui tutto è previsto.* Sarebbe lungo , ma non difficile il provare di quante cose tal codice sia mancante, e quanti paradossi contenga. F. S. M.

LA VRAYE MANIERE ec. *Il vero modo d' imparare una qualunque lingua viva o morta per mezzo della lingua Franzese, ossia dimostrazione e pratica del nuovo metodo d' insegnamento.* 8.° *pag.* 90. *Parigi* 1787.

Non è ristretta alla Francia l' utilità di questo libriccino. L' Autore stesso l' annunzia nel secondo titolo della sua dissertazione ne' seguenti termini: *Dissertazione curiosa e interessante per far vie più conoscere in Francia, e per la prima volta a tutta Europa, un nuovo metodo di imparare e d' insegnare le lingue, conforme alla natura; e per provare invincibilmente ch' esso solo, esclusivamente a ciascun altro, dev' essere impiegato negli studj della gioventù.* Titoli cotanto ampolosi e lontani dalla modestia usata da buoni Autori formano facilmente una prevenzione contraria a questo libro. Parvemi però in leggendolo che la sola intima persuasione dell' A. abbialo determinato a spacciare con tanta arditezza il suo secreto, di cui non puossi mettere in dubbio l'utilità. A dir vero non è sostanzialmente nuovo il metodo proposto, e sembra imitato da quello del celebre *du*

Marsais. Anzi questo sembrami più spedito e più comodo del novellamente proposto; il che persuademi vie più della buona fede dell'A., il quale, se l'avesse conosciuto, non avrebbe trascurato di trarne maggior profitto. ¿Ma quanti sono che conoscono il metodo di *du Marsais*? Non certo i maestri di lingua: non i legislatori che prescrivono la forma della pubblica educazione letteraria. Pare impossibile che un metodo così breve, così facile non fosse adottato, se fosse conosciuto. Ceda adunque la novità all' utilità, e siami permesso di cogliere quest' occasione per vie più divulgare in Italia un metodo che rendendo facile lo studio di qualunque lingua, risparmierà particolarmente ai ragazzi tante noje, tanti castighi, e alla Società tutta il tempo immenso che consumano inutilmente i fanciulli per imparare il latino, e i maestri per insegnarlo.

Ogni popolo impara la sua lingua per uso, e non sulla grammatica. Questa non è altro che una compilazione di osservazioni ridotte in classi intorno al carattere particolare di ciascuna lingua. I compilatori delle grammatiche non hanno avuto giammai autorità

alcuna di prescriver leggi alla lingua. Quindi le loro regole sono così frequentemente smentite dalle eccezioni, che alcune appena possono meritare il nome di regola. Poichè adunque l'uso d'una lingua non dipende per modo alcuno dalla grammatica, ma questa bensì dev'essere severamente ancella dell'uso, sembra assurda cosa l'insegnare una lingua per mezzo di grammatica, quando si possa impararla coll'uso. Si è creduto render l'uso più facile agli scolari insegnando loro in prima le regole. Ma la sperienza di tanti secoli ha dimostrato evidentemente che oltre all'estremo fastidio che cagionar suole ai giovani lo studio d'una grammatica, in cui nulla intendono, non si è mai potuto ottenere anche dai più fervidi e più applicati scolari alcun profitto, che a capo di molti anni. Si è fatto nel presente secolo un gran passo in questo proposito. Vittorio Amedeo II di gloriosissima memoria, ch'ebbe primo il coraggio di sottrarre i suoi sudditi al dispotismo letterario d'una privata Società, sentì quant'era assurdo che s'insegnasse la lingua latina per mezzo di grammatiche scritte in latino, e prescrisse (il primo ch'io sappia in Italia)

che si scrivessero per uso della gioventù le grammatiche latine in lingua italiana. Malgrado questo vantaggio sugli antichi metodi, non s' impiegano comunemente dai fanciulli meno di quattro o cinque anni per imparare la lingua latina. Egli è chiaro per conseguenza che ove trovisi il modo d' insegnarla per uso assai più speditamente, questo metodo debba essere preferito.

Esaminiamo or dunque il metodo del sig. *du Marsais*. Trovasi questo stampato dal suo Autore *, e compendiato nel di lui elogio fatto dal sig. d' Alembert **, ch' io tradurrò quì fedelmente. " Il metodo del sig. *du Marsais* ha due parti; l' uso e la ragione. Sapere una lingua è intenderne le voci, e questa cognizione appartiene propriamente alla

---

* *V. Exposition d' une methode raisonée pour apprendre la langue latine* 1722.

** *Trovasi quest' elogio in fronte al settimo volume dell' Enciclopedia, ediz. di Parigi; e nel secondo volume dell' opera intitolata*: Melanges de litterature, d' histoire et de Philosophie.

memoria, cioè alla facoltà dell' anima nostra che si sviluppa la prima nei fanciulli, che è anzi più viva in quell' età, e che può denominarsi lo spirito dell' infanzia. Convien pertanto dapprima che questa facoltà, e questa sola, venga in essi esercitata. Si faranno dunque al principio imparare ai fanciulli le più usate voci latine, e ciò senza fatica, a modo di sollazzo, coi varj metodi indicati dall' A. In seguito darassi loro a spiegare un autor latino il cui testo sia disposto secondo la costruzione Franzese, aggiungendovi, ove fia d' uopo, le voci sott' intese nel latino; e per traduzione interlineare sotto ciascuna voce latina scriverassi la corrispondente voce franzese. Nella vicina pagina per contro al testo latino alterato scriverassi il testo latino puro, e per contro alla traduzione interlineare una traduzione conforme al genio della lingua franzese *. Per questo modo paragonando il fanciullo il testo latino alterato col vero, e la traduzione interlineare colla libera,

---

* *Vedasi infra alla pag. 296 un esempio di queste traduzioni in lingua italiana.*

avvezzerassi insensibilmente a conoscere le frasi, i modi, il genio comparato d' ambe le lingue. A misura che la memoria dei fanciulli si arricchisce, e che l' uso di tradurre fa loro scorgere le varietà nelle terminazioni delle voci latine, e nella costruzione, e la ragione di queste varietà, insegneransi ai medesimi a poco a poco le declinazioni, le congiugazioni, le prime regole della sintassi, e se ne mostrerà l' applicazione nei testi tradotti. Così saran eglino preparati insensibilmente, e come per una specie d' istinto, a comprendere i principj della grammatica ragionata, ch' altro non è che una vera logica, ma una logica adattata all' intelligenza dei fanciulli „.

Il metodo del N. A. fondato sostanzialmente sulla medesima base ha però nella sua dissomiglianza da quello di *du Marsais* qualche inconveniente e qualche vantaggio, che merita d' essere conosciuto. Vuol egli che si faccia imparare ai fanciulli 1.° una grammatica elementare di lingua franzese; cosa in vero facilissima, poichè già si ha l' uso della lingua; 2.° una grammatica elementare latina scritta in lingua franzese, e formata nella

stessa maniera che la franzese. Pensa egli che questa perfetta rassomiglianza nel sistema della composizione delle due grammatiche debba rendere facilissima l' intelligenza, e poco tedioso lo studio della latina. 3.° Vuole che siano esercitati gli scolari nella lettura di libri latini sopra materie adattate alla loro intelligenza, e tradotte doppiamente in franzese nel modo seguente. La prima parte contenga il testo latino qual è, scritto di seguito. La seconda la traduzione franzese secondo l' indole e il genio di questa lingua. La terza il testo latino alterato e costrutto secondo l' ordine della costruzione franzese. La quarta una traduzione franzese letteralmente pedissequa del testo originale latino *. Quanto all' ordine con cui debbono esercitarsi i fanciulli in questa lettura, ei vuole che comincino dalla parte seconda da essi perfettamente intesa, perchè scritta secondo l' indole della lingua a lor nota; quindi passar devono alla quarta scritta con voci franzesi, ma costrutte

---

* *Vedasi infra alla pag. 297 un esempio di queste traduzioni in lingua italiana.*

alla latina. Ne sarà facile l' intelligenza dal confronto colla seconda. Quindi passeranno alla terza scritta con voci latine costrutte franzesemente. Questa poichè corrisponde alla seconda per riguardo alla costruzione, sarà facile ad intendersi, servendo la seconda di dizionario per ispiegare le voci latine della terza. Finalmente leggerassi con diligente esame la prima, cioè il puro testo latino, e trovandola esattamente conforme, per riguardo alla costruzione, alla quarta già intesa, comprenderassi facilmente per questa via qualunque testo latino passando sempre per gradi dalle cose note alle sconosciute.

Potrebbe dubitarsi nel confronto dei due metodi se quello del N. A. non sia preferibile per riguardo alla grammatica elementare latina, il di cui studio vuol far precedere alla lettura ed esame della traduzione, in vece della notizia dei vocaboli usuali che fa precedere il sig. *du Marsais*. L' esperimento di varj insegnamenti fatti in queste due maniere potrà facilmente decidere la questione. Ma ciò che sembra evidente si è che è preferibile il metodo del N. A. per ciò che riguarda la grammatica della propria lingua da impararsi

avanti ogni cosa, il che fu trascurato nel metodo di *du Marsais*. Questo però ha un grandissimo vantaggio sull' altro per riguardo alla maniera di tradurre il testo latino. La traduzione interlineare del testo latino posto in costruzione volgare è di un vantaggio evidente, nè vi può supplire la traduzione posta dal N. A. nella seconda parte, la quale non sarà mai così letterale, e per conseguenza così atta a rendere precisamente il significato delle voci latine, come la interlineare di *du Marsais*.

Qualunque però dei due metodi vogliasi adoperare, io crederei utilissima cosa esercitare i fanciulli a copiare letteralmente il libro composto in una delle suddette forme, che si metterebbe fralle lor mani. Quest' esercizio di scrivere esattamente come sta nel libro, gli avvezza all' esatta ortografía, e a discernere quella piccola differenza di lettere, per cui al principio varie parole che sembrano simili, confondono facilmente i fanciulli pel diverso loro significato. Finalmente se la materia del libro è ben scelta, cioè atta ad eccitare la curiosità dei ragazzi, ed a fissare alcun poco la loro attenzione, parmi

che quasi senza avvertirli faranno essi da se di mano in mano quelle riflessioni per cui paragonando l' indole e il carattere d' ambe le lingue impareranno facilmente quella che loro vuolsi insegnare.

Pensa il N. A. che adattandosi il suo metodo basti una sola lezione, e che faranno gli scolari tutto il resto da se. Ciò potrebbe essere; ma si risparmierà sempre loro molta fatica, se di tempo in tempo un maestro spianerà quelle poche difficoltà che potrebbero arrestargli in questo studio. Sonovi per esempio certi modi usati nella lingua latina, che difficilmente potranno concepirsi coll' ajuto soltanto delle traduzioni di qualunque genere. La lezione del maestro contiene altronde gli scolari, e gli stimola alla maggior attenzione sia nell' esattamente copiare la lezione, sia nelle riflessioni che da questo studio devono eccitarsi.

Fin quì si è parlato di due ottime e spedite maniere per insegnare la lingua latina, e qualunque altra ai Franzesi. Vediamo ora quale applicazione potrebbe farsene all' Italia. I Franzesi parlano per uso la propria lingua, che è scritta, che è ridotta in regole, e per

conseguenza con pochissima pena possono intendere ed imparare la grammatica della propria lingua: grandissimo vantaggio che manca alla maggior parte dell' Italia. Eccettuate le provincie Romane e Toscane, in tutta Italia parlansi per uso diversi dialetti dissomiglianti assai dalla lingua italiana. Non si conoscono o si conoscono appena grammatiche che abbiano fissato le regole di questi dialetti. Converrebbe sicuramente che avanti ogni cosa in ciascuna provincia d' Italia s' insegnasse a' fanciulli una elementare grammatica italiana. Sarà più fastidioso ai nostri fanciulli questo studio che non l' è ai Franzesi; ma pure sembrami indispensabile. Altronde la traduzione delle preci giornaliere, il catechismo, le leggi, i contratti, tutto ciò è scritto in italiano *: sarebbe pur ridicolo che tutto il popolo non

---

* *Sonovi ancora alcune provincie in Italia in cui i contratti e i testamenti si scrivono in latino, cioè in lingua ignota per lo più alle Parti interessate ed ai testimonj: egli è però sperabile che non sussisterà più lungamente un sì barbaro abuso.*

intendesse questa lingua. Conchiudo da ciò che dovendosi per tanti altri riguardi insegnare anche alla plebe la lingua italiana, non sarà un grande inciampo per i fanciulli lo studio della grammatica italiana prima che intraprendano quello della lingua latina, o di qualunque altra lingua straniera viva o morta.

Prima di por fine a quest' articolo non devo dissimulare un altro progetto indicato di passaggio dal N. A. „ *Non vi dirò* (così scrive alla pag. 6) *che dovrebbonsi stabilire nelle Capitali case isolate, in cui si parlasse in una solamente il latino, in un' altra l'ebreo, l' arabo o il turco, ed in varie altre l' italiano, o l' inglese o il tedesco ec., benchè sia questo forse il più spiccio e il migliore di tutti i metodi.* Arrestiamci un poco su questo progetto. Non v' ha dubbio che trovandosi in compagnía di gente che mai non parli che una sola lingua, per esempio, la latina, qualunque fanciullo in pochi mesi l' impara per uso, e gli riesce quindi facilissima l' intelligenza delle regole grammaticali. Io stesso non ho imparato il latino altrimenti. Le prime parole che appresi a pronunziare furono *pater*, *mater*, *prandium*, *coena etc.*,

perchè in casa mia durante la mia fanciullezza non ho udito a parlare che latino. Ebbi quindi il vantaggio, che all' età di sedici anni avea già compiti i corsi di filosofía, di teología, di dritto civile e canonico. Se non hanno corrisposto i progressi a così felici principj, ciò deve attribuirsi parte ai difetti del mio intelletto e della mia volontà, parte ai cattivi studj che ho fatto nella mia adolescenza; di filosofía peripatetica, e di teología puramente scolastica. Ma non si può negare l' utilità somma di questo metodo d' imparare nella prima infanzia la lingua latina.

Potrebbe opporsi con ragione che non tutto ciò che riesce fra i lari d'una privata famiglia può eseguirsi nella Società intera. Sarebbe assai difficile, il conosco, nelle Città poco popolate di avere case o collegj di questa sorte destinati ciascuno per l' esercizio d'una sol lingua. Ma per riguardo alla latina che è la più comune, ed anche alla franzese, che oramai non puossi più impunemente ignorare da chi voglia applicarsi alle scienze, non parmi difficile che in ciascuna Città provinciale si stabilisca una casa in cui non si parli che latino o franzese. Un Preside, due o tre subalterni,

alcuni pochi famiglj scelti fra quelle povere persone (e ve ne sono pur tanti) che dopo avere studiato rettorica non hanno pan da mangiare, basterebbero in ciascuna casa per questo fine. Se gli alunni si pigliassero all' età di circa tre anni, non avendo ancora l'uso d' alcun' altra lingua, imparerebbero per necessità senza avvedersene, la lingua di quel Collegio: se già fossero avvezzi al parlar volgare potrebbero dalla legge del Collegio costringersi perpetuamente a tacere, finchè non abbiano imparato la nuova lingua. Ove s' incontrasse difficoltà per far questi stabilimenti nelle Città di provincia, certamente non troverebbesene alcuna nelle Città capitali. Questi Collegj nella Capitale basterebbero facilmente per tutto il Regno. Imperciocchè bastando un anno ed assai meno ancora di convitto nel Collegio di lingua latina per ben impararla, sarebbe la spesa per li parenti assai minore, che di mantenere i loro figliuoli per quattro o cinque anni alle scuole provinciali o terrazzane.

PRINCIPIO della vita di Milziade scritta da Cornelio Nipote colle sue traduzioni italiane secondo il metodo del sig. du Marsais.

Miltiades filius Cimonis (fuit) Atheniensis.
Milziade figlio di Cimone fu Ateniese.
Cum floreret is unus maxime
Conciossiachè fiorisse egli uno massimamente
omnium et antiquitate generis, et
di tutti e per antichità di schiatta, e
gloria majorum, et sua modestia,
per gloria de' maggiori, e per sua modestia,
et (cum) esset (in) ea aetate ut
e conciossiachè fosse in quella età che
cives sui jam non solum possent
i cittadini suoi già non solo potessero
sperare bene de eo, sed etiam confidere (eum)
sperare bene di lui, ma anche confidare essò
esse futurum talem qualem cognitum (eum)
esser per essere tale quale conosciuto lo
judicarunt; accidit ut Athenienses
giudicarono; accadde che gli Ateniesi
vellent mittere Colonos (in) Chersonesum.
volessero mandare Coloni nel Chersoneso.

PRINCIPIO della vita di Milziade scritta da Cornelio Nipote colle sue traduzioni italiane, secondo il metodo del sig. du Marsais.

Miltiades Cimonis filius, Atheniensis. Cum et antiquitate generis, et gloria majorum, et sua modestia unus omnium maxime floreret, eaque esset aetate, ut jam non solum de eo bene sperare, sed etiam confidere cives possent sui talem futurum qualem cognitum judicarunt: accidit, ut Athenienses Chersonesum Colonos vellent mittere.

Milziade figlio di Cimone fu Ateniese. Fiorendo ei solo moltissimo sopra tutti, e per l'antichità della schiatta, e per la gloria de' maggiori, e per la sua costumatezza; ed essendo di tale età, che i cittadini suoi già non solo potessero sperar bene di lui, ma anche prender fidanza che egli tale sarebbe stato quale conosciuto il giudicarono: accadde che gli Ateniesi volessero spedire Coloni nel Chersoneso.

PRINCIPIO della vita di Lisandro scritta da Cornelio Nipote colle sue traduzioni italiane secondo il metodo del N. A.

PARTE PRIMA.

Testo latino puro.

Lysander Lacedaemonius magnam reliquit sui famam, magis felicitate quam virtute partam. Athenienses enim in Peloponnesios sexto et vicesimo anno bellum ferentes confecisse apparet. Id qua ratione consequutus sit, latet. Non enim virtute sui exercitus, sed immodestia factum est adversariorum: qui quod dicto audientes Imperatoribus suis non erant, dispalati in agris, relictis navibus, in hostium venerunt potestatem: quo facto Athenienses se Lacedaemoniis dediderunt.

PARTE SECONDA.

Traduzione Italiana libera.

Lisandro Lacedemone lasciò gran fama di se, che più dovette alla fortuna che alla virtù. Imperocchè si sa che ha vinto gli Ateniesi, che già da ventisei anni guerreggiavano contro

i Peloponnesj : ma non si sa per qual modo. Conciossiachè ciò avvenne pella indisciplina de' suoi nemici, non pel valore del suo esercito. Essi disubbidienti al comando dei loro Capitani lasciate le navi, e sparpagliati fra i campi caddero in balía dell' oste ; dopo di che gli Ateniesi si sottomisero ai Lacedemoni.

PARTE TERZA.

Testo latino alterato in costruzione italiana.

Lysander Lacedaemonius reliquit magnam famam sui, partam magis felicitate, quam virtute. Enim apparet (eum) confecisse Athenienses ferentes bellum in Peloponnesios anno vicesimo et sexto. Latet qua ratione id consequutus sit. Non enim factum est virtute exercitus sui, sed immodestia adversariorum: qui quod non erant audientes dicto Imperatoris, dispalati in agris, relictis navibus, venerunt in potestatem hostium : quo facto Athenienses se dediderunt Lacedaemoniis.

PARTE QUARTA.

Traduzione italiana pedissequa del testo latino puro.

Lisandro Lacedemone grande lasciò di se fama, più per fortuna che per virtù acquistata. Gli Ateniesi, poichè, nei Peloponnesii, al sesto e ventesimo anno guerra portanti, aver vinto appare. Ciò per qual modo conseguito abbia è nascosto. Non, imperocchè, per virtù del suo esercito, ma per indisciplina fatto è degli avversarj. I quali perchè al detto ascoltanti a' Capitani suoi non erano, sparpagliati nei campi, lasciate le navi, nella dei nemici vennero potestà: il che fatto gli Ateniesi se ai Lacedemoni sottomisero. G. B. V.

ABREGÉ ec. *Compendio delle transazioni filosofiche della Società Reale di Londra; opera tradotta dall' Inglese, e compilata dal sig.* Gibellin, 8.° *tomo* 1.° *di pag.* 467, *e* 2.° *di pag.* 466. *Parigi* 1787.

L'espressione inesatta di questo frontispizio *Opera tradotta dall' Inglese* potrebbe far credere che siasi in prima compilato in lingua

inglese questo compendio, quindi tradotto in franzese. La cosa non è così. Il sig. Gibellin è l' autor originale di questo compendio, che ha detto tradotto dall' inglese, probabilmente per indicare che ha egli lavorato immediatamente sui volumi originali delle transazioni, e non copiato gli estratti che possono trovarsi altrove, e particolarmente nella celebre opera che ha per titolo *Collection Accademique etc.* Ho riconosciuto io stesso la verità di quest' asserzione confrontando la lettera di Tommaso Uright sopra un' innondazione di sabbia avvenuta nella Contéa di Suffolck, la quale trovasi nella collezione Accademica al tom. 6 della parte straniera p. 13, e in questo nostro compendio al tom. 1 pag. 418.

Ha preferto l' A., e con ragione, l' ordine delle materie all' ordine cronologico. I due primi volumi, che soli abbiamo, comprendono la prima classe di storia naturale, distribuita nel modo seguente: 1.° Gran fenomeni della natura, e particolarmente i vulcani e terremoti; 2.° Curiosità naturali ed avvenimenti straordinarj; 3.° Fossili, e petrificazioni; 4.° Zoologia. Questa è divisa

in cinque sessioni, le quali comprendono sotto distinti titoli i quadrupedi, gli uccelli, gli anfibj, i pesci, gli insetti. Tutto ciò è compreso nei due volumi già pubblicati. Nei volumi seguenti, di cui non osa ancora l'A. presagire il numero, troverannosi distribuiti i materiali delle transazioni nelle seguenti classi. Seconda Botanica ed agricoltura, aggiuntovi ciò ch' interessa l'economia rurale. Terza Meteorología. Quarta Fisica esperimentale. Quinta Mineralogía e Chimica. Sesta Anatomía propriamente detta, Anatomía comparata, Fisica animale. Settima Medicina e Chirurgía. Ottava Materia medicinale o Farmacía. Nona Invenzioni e macchine utili per le arti. Decima, sotto il titolo di varietà conterrà i viaggi e le osservazioni d' ogni genere che non hanno potuto avere un luogo distinto nelle precedenti classi. Undecima Antichità, e belle arti. Le scienze esatte come Geometría, Algebra, Astronomía ec. sono affatto escluse da questo compendio, e ciò per due ragioni; 1.° perchè sarebbe altrimenti riescito voluminoso al doppio: 2.° perchè confessa l' A. di non essere abbastanza versato in queste scienze per fedelmente tra-

durre, opportunamente scerre, ed acconciamente compendiare gli articoli delle transazioni che le riguardano.

Da questa esposizione comprendesi l'immensa fatica assuntasi dall' A., la di lui ingenuità e buona fede, i di lui diritti incontestabili alla pubblica gratitudine. Malgrado ciò è facile il riconoscere la poca utilità di questa immensa fatica. Se gli atti di tutte le altre Accademie si compendiassero in simil guisa, e particolarmente quelli di Parigi, tutti questi compendj crescerebbero in immensi volumi, eccedenti probabilmente in numero quelli della *Collezione Accademica*. So bene che quest' opera insigne sarebbesi potuta compilare con miglior metodo, distribuendo i tesori Accademici in classificazioni più distinte. Ma trovansi sempre in questa, con molta facilità e percorrendo pochi volumi, tutte le dottrine ed osservazioni relative ad una classe di scienza, e ch' erano prima sparse in tante opere diverse ben difficili a possedersi tutte da un privato. All' opposto nel compendio delle transazioni filosofiche nulla trovasi più che il contenuto in esse, e quando si avessero simili compendj per tutti gli atti

delle Accademie, dovrebbero gli studiosi cercare sul medesimo punto in molti volumi diversi ciò che braman sapere.

Ristringendo ancora le ricerche scientifiche nei materiali contenuti nelle transazioni filosofiche, la distribuzione fattane in questo compendio non è abbastanza comoda per gli studiosi. E' destinato il primo tomo ai vulcani e terremoti. Ma quanto riguarda questi grandi fenomeni trovasi nel compendio distribuito per ordine cronologico. ¿Quanto non sarebbe stato più comodo, se tutto ciò che riguarda le osservazioni e i sistemi su quelle fabbricati, si fosse raccolto in una dissertazione: un' altra avesse abbracciato la storia ordinata di tutte le eruzioni dell' Etna: un' altra di quelle del Vesuvio ec.? Ma quì trovasi per esempio il racconto dell' alterazione avvenuta alle acque termali di Toplitz in Boemia, frapposta tra la narrazione d' un tremuoto in Manilla, e d' un eruzione del Vesuvio.

La stessa confusione incontrasi nella seconda parte riguardante le curiosità naturali, nella terza che concerne i fossili e le pietrificazioni, e nella quarta che abbraccia tutta

la zoologia. Sono in questa separati i quadrupedi, gli uccelli, gli anfibj, i pesci, gli insetti; ma nessun ordine sistematico si è conservato per raccogliere sotto un punto di vista o almen di seguito ciò che appartiene agli animali della medesima spezie.

Ridotto questo compendio al comodo soltanto di coloro che volessero principalmente imparare in alcun genere di scienza ciò che trovasi registrato nelle transazioni filosofiche; questi per la maggior parte lagnerebbesi, e con ragione, di nulla trovarvi di scienze esatte. Questa sola ommissione toglie tutto il pregio a quest' opera. Altri potrebbero anche lagnarsi della scelta quì fatta degli articoli compendiati. Potrebbero trovarne alcuni meno importanti di varj altri ommessi. Egli è vero che in fine di ciascuna parte ha dato l' A. un catalogo degli articoli ommessi relativi a quella parte, colla citazione del volume delle transazioni, e così ancora di quello della collezione Accademica in cui si trovano. Ma questo catalogo istesso può servire ad accendere più che a soddisfare la curiosità di taluno. Trovansi in esso per esempio indicate tre dissertazioni diverse intorno alle

cagioni dei terremoti, le quali leggerebbonsi assai più volentieri che tutti i singolari racconti dell' eruzioni del Vesuvio o dell' Etna, raccolti nel compendio, e nulla più interessanti di tanti altri rimandati nel catalogo.

Alcuni articoli collocati fuor di proposito in questo catalogo ci fanno fin d' ora con rincrescimento comprendere che non avranno più luogo sotto la classe cui appartengono. Serva d' esempio la relazione dell' accidente occorso a Bergemoletto nell' anno 1755, la quale trovasi l' ultima nel catalogo al tom. 1 p. 453. Questa classe che ha per titolo *Curiosità naturali ed avvenimenti straordinarj* è relativa alla prima dei gran fenomeni della natura. L' accidente di cui quì trattasi è provenuto per la caduta d' una gran massa di arruotolata neve che appellasi valanca. Questo è il motivo per cui si è portato quest' articolo in questa classe. Ma le rovine prodotte dalle valanche sono accidenti notissimi e comuni nelle alpi *. La singolarità

* *Paolo Giovio nella vita di Pompeo Colonna così scrive*: Pompejus—trans alpes contendit: quo itinere summum se vitae periculum

di questo avvenimento consiste in che tre persone abbiano dopo la rovina del loro abituro vissuto 37 giorni in un ristrettissimo spazio, sotto un monte di neve, e senza cibo, fuor quello che per alcuni giorni ha somministrato alle medesime il latte di una capra. Leggasi la erudita insieme e dottissima dissertazione del sig. Conte Somis Professore di medicina nell' Università di Torino, Medico di S. M. e membro dell' Accademia delle Scienze, stampata in Torino nel 1758. Vedrassi ivi che questo accidente non avea avuto alcun esempio. Ora ciò riguarda evidentemente l' economía animale, che è posta secondo la divisione dell' Autore nella sesta classe. Le osservazioni fatte su questo avvenimento dal citato Autore, e gli sperimenti tentati in quell' occasione,

---

adiisse saepe memorabat; quum, ipso Penninas superante alpes, devoluta ingens e summis alpium jugis nivium moles permultos omnis generis mortales, et in his integram sedulorum legationem, paucis ante se passibus oppressisset.

fanno vedere quanto degno fosse quel soggetto della curiosità dei fisici, e che però meritava d' essere compreso nell' intrapreso compendio, e non rimandato nel catalogo delle cose ommesse. *

Malgrado le maggiori diligenze previde l' A. che dovendo, secondo il suo piano, scomporre e ricomporre i materiali contenuti in 75 grossi volumi in 4.° scritti in lingua straniera, non gli sarà possibile d' evitare

---

* *Debbo in questo proposito avvertire i Torinesi che, sebbene nel catalogo del N. A. trovisi attribuita la narrazione di questo avvenimento a J. Bruni Professore di fisica in Torino, non credano che simile errore trovisi nelle transazioni filosofiche. Il signor Medico Bruni Professore allora di geometria, poscia d' anatomia, siccome corrispondente della Società Reale di Londra, ei fu che mandò la relazione alla Società, quale fu trasmessa a Torino dal Conte di Brandizzo allora Intendente di Cuneo. Leggesi pertanto nelle transazioni* Giuseppe Bruni Professore di filosofia, *e non* di fisica, *come nel nostro catalogo.*

l' ommessione d' alcuni articoli che non si troveranno nemmeno nel sopraccennato catalogo. Promette egli di compensare abbondantemente quest' ommessione aggiungendo al fine dell' opera un' *indice generale degli articoli contenuti nelle transazioni filosofiche, disposto per ordine di materie.* Questa sarà sicuramente la parte più utile di tutta l' opera. Se avesse pensato l' A. a formare quest' indice ragionato e copioso, aggiungendovi le citazioni per chi volesse vedere le cose in fonte, avrebbe forse con minore fatica fatto un libro molto più utile. G. B. V.

OEUVRES COMPLETTES ec. *Opere compite di Federico II Re di Prussia. Berlino, e si vende in Venezia* 1787 *tom.* 1 8.° *p.* 232.

Nel volume IV di questa Biblioteca abbiamo dato l' avviso che stava per intraprendersi in Berlino un' edizione compita delle opere del Re di Prussia; alcuni potrebbero credere che questo primo volume che quì s' annunzia fosse veramente il primo dell' edizione di Berlino, o per lo meno una contrafazione di quello. Noi però ci crediamo

in dovere d' avvertire il Pubblico, che non è finora uscito alcun volume in Berlino; cosicchè questa edizione non ha niente che fare con quella. Si contengono in questo tomo le memorie di *Brandebourg* già stampate varie volte, le quali non avranno luogo nell' edizione originale; laonde questa altro non è che un mezzo trovato dallo Stampatore Veneziano per guadagnar tempo.

F. S. M.

OEUVRES, ec. *Opere diverse concernenti le arti del signor Falconnet, 3. vol. in* 8.° *Parigi* 1787.

HISTOIRE, ec. *Istoria d' Elisabetta Regina d' Inghilterra, tratta da' documenti originali Inglesi inediti compilata da madamigella di Keraglio, 5. vol. in* 8.° 1786., *e* 1787.

D. FRIEDERICH, ec. *Storia di Federigo il Re di Prussia, del Dottor Federigo Cristofaro Gionatan Fischer, in* 8.° *gr., Halle* 1787. *presso Federigo Daniele Franke. tomi* 2.

Questa biografia credesi in Germania che sia la più compiuta di tutte le altre uscite in luce, e lo stile si giudica ottimo.

OEUVRES, ec. *Opera di Giurisprudenza*

del signor Bouiher Presidente a Mortier al parlamento di Digione dell' Accademia Francese con raccolte ordinate, e corredate di note dal signor Joly de Bery Presidente a Mortier al medesimo Parlamento, tom. I. Digione 1787.

TRAITE' ec. *Trattato teorico e pratico del dissodamento dei terreni. 2 vol. 8.° Parigi* 1787.

RECUEIL ec. *Raccolta di quanto vi ha d' interessante per l' agricoltura, il bestiame, l' economia rurale. 8.° Parigi* 1787.

PENSE'ES ec. *Pensieri sulla filosofia dell' incredulità, ossia riflessioni sopra lo spirito e lo scopo dei filosofi irreligiosi del sig. Lameurette. 8°. Parigi* 1787.

DE LA SALUBRITE' ec. *Della salubrità dell' aria nelle Città, e dei mezzi di procurarla, dell' Abate Bertholon. Mompellieri* 1787.

HISTOIRE ec. *Storia dell' antica Grecia, delle sue Colonie e delle sue conquiste dai primi tempi sino alla divisione dell' Impero Macedonico in Oriente. Vi è aggiunta la storia della letteratura, della filosofia e delle belle arti scritta in inglese da Gioanni Gillies, e tradotta in franzese dal sig. Carra. 8.° tom. 1.° e 2.° Parigi* 1787. Si è promesso di dare i restanti quattro tomi dentro il mese

di agosto. Il prezzo di ciascun tomo è fissato in quattro franchi se è in rustico, 5 se è legato. Ne daremo l' estratto quando avremo l' opera intera fra le mani.

DISCOURS ec. *Discorso sopra i beni e i mali che avvennero all' Europa dalla scoperta dell' America; soggetto d' un quesito proposto dall' Abate Raynal, cui però non ha concorso questo discorso del sig. P... Vice-Console in E.... 8.° Parigi 1787.*

NOUVEAU REGIME ec. *Nuova maniera di governare le razze, ossia esposizione dei mezzi acconci per propagare e megliorare le razze de' cavalli, colla notizia di tutte le opere scritte e tradotte in franzese su questo soggetto. 8.° Parigi (con falsa data di Torino) 1787.*

PHYSIKALISCHE ec. *Descrizione fisica e statica dell' Islanda tratta da' monumenti autentici, e dalle più recenti notizie. 8.° Coppenaghen 1786.*

MECANISME ec. *Meccanismo della natura, o sistema del mondo fondato sulle forze del fuoco. Precede l' esame del sistema di Nevton dell' Abate Jadelot. 8.° Londra, e si vende a Nancy 1787.*

CONSIDERATIONS ec. *Considerazioni sulle ricchezze e sul lusso.* 8.° *Parigi* 1787.

REISEN EINIGER ec. *Viaggio d' alcuni Missionarj Gesuiti in America tratti dai proprj loro manoscritti, e pubblicati dal sig. G. L. Von murr.* 8.° *Nuremberga.*

NOTICE ec. *Notizia d' una collezione metallica donata alla biblioteca di Nancy dal Re Stanislao I suo fondatore. Saggio sopra l' utilità e il piacere dello studio delle medaglie, con un catalogo d' Imperatori, Imperatrici, Cesari ec., di cui trovansi i nomi sopra le medaglie e i prezzi, e varj gradi di rarità delle medesime: il tutto estratto dalle opere del P. Jobert, dei signori Baudelot d' Urval, Beauvais, d' Ennesì, ed altri dotti antiquarj, e presentate e lette all' Accademia di Nancy a' 25 d' agosto* 1786 *dal sig. de Mory d' Elvange membro della medesima.* 8.° *Nancy e Strasburgo* 1787.

ACCADEMIE

L'Accademia Reale di chirurgia di Parigi ha proposto i quesiti seguenti. 1.° Per l'anno 1788 *ristringere il numero degli istromenti immaginati per estrarre i corpi estranei dalle piaghe, principalmente dalle prodotte con arme da fuoco; apprezzare gli indispensabili in diverse circostanze; stabilire regole teoriche e pratiche per l'uso de' medesimi*. Non parrà strano questo quesito a chi rifletta alla difficoltà che hanno i Chirurghi di campagna di provvedersi degli istromenti di chirurgía ove siano moltiplicati oltre il bisogno. 2.° Per l'anno 1789 *¿quali sono le regole relative al medicamento cotidiano delle piaghe e delle ulcere in diverse parti del corpo: quali le relative alla intelligenza e desterità nell' uso degli istromenti?* O non comprendo bene questo quesito, o chiamasi quì poco meno che un trattato compito di chirurgía.

La Società Reale d'agricoltura di Parigi ha proposti i seguenti quesiti per l'anno 1788. 1.° *¿Quali piante convien coltivare nei terreni che non si lasciano mai riposare, e per*

qual modo devesene alternare la coltura? Sarà il premio di 300 franchi. 2.° *Perfezionare i diversi metodi di fare schiudere artifizialmente i polli dall' uovo, ed indicare i migliori per farlo in grande.* Il premio è di 600 franchi. S' accetteranno le dissertazioni sino al primo di marzo 1788.

Per l' anno 1789. Avea altra volta proposto la Società il quesito seguente. *Inventare un drappo ad uso dei contadini più durevole, più riscaldante, meno caro e meno permeabile alla pioggia, che gli usati comunemente.* Riconobbe la Società dai vani sforzi dei concorrenti, che tutte queste qualità non potevano conciliarsi in un medesimo drappo; onde ha ristretto il suo quesito nella maniera seguente. *¿Quali sono i drappi usati in diversi paesi particolarmente montuosi dai pastori e dai viaggiatori per ripararsi dalle pioggie copiose e di lunga durata?* Sarà il premio di 600 franchi. S' accettano le dissertazioni sino al primo marzo 1789.

Per l' anno 1790. 1.° *Determinare con una compiuta serie d' esperienze comparate quai sono i migliori metodi per separare le parti fibrose dei vegetabili, e per riconoscerne le*

qualità. Premio 600 franchi. 2.° *¿Quai sono i mezzi più efficaci per distruggere la cuscuta nei prati d' erba medica?* Premio 300 franchi. 3.° *¿Quai sono i mezzi più sicuri per ottenere e famigliarizzare al nostro clima novelle piante straniere utili per l' economia rurale e domestica?* Premio 600 franchi. 4.° *¿Quai sono le piante indigene in Francia e facilmente coltivabili in quel Regno, che possono somministrare materia di tintura azzurra: quai sono i metodi per determinare precisamente la quantità di questa fecula colorante contenuta in ciascuna pianta?* Premio 600 franchi. S' accetteranno le dissertazioni sino al primo marzo 1790. G. B. V.

Novelle Letterarie.

Alcuni fogli pubblici annunziano una scoperta utile per la tintura del filo in color bruno. Ne somministra la materia un Lichene chiamato *Lichen pulmonarius* che abbonda sulle quercie e sui faggi. Adoperasi nella maniera seguente. Fassi bollire per un' ora il filo in acqua saturata di alume o di tartaro. Per un' altr' ora fassi bollire nell'acqua il Lichene, e

in questa decozione tiensi immerso per egual tempo il filo preparato, quindi si lava in acqua fredda saturata quasi di vitriolo marziale.

E' stato proposto un mezzo facilissimo per distruggere le talpe. Pretendesi ch' ogni ferita per cui perdano esse alcun poco di sangue, loro sia fatale. Si è immaginato in conseguenza di riempiere le aperture delle lor tane di acute e robuste spine, da cui non potranno a meno d' essere ferite. Lo sperimento è sì facile che anche non riescendo, non avrà a rincrescere la spesa o il tempo perduto.

Il Consiglio del Re in Parigi ha finalmente cassata la sentenza di quel Parlamento, come pure tutte le altre antecedenti profertesi contro que' tre disgraziati per cui scrisse due dotte ed eloquenti giustificazioni il Presidente Dupaty di cui abbiamo dato l' estratto vol. 1 pag. 18, e vol. 2 pag. 55.

In una lettera scritta agli Autori del giornale enciclopedico sotto la data delli 3 lu-

glio scorso, ed inserta nel medesimo giornale (1787 tom. 5 par. 3) trovasi un eccellente avviso pella destruzione dei lupi *. Erasi già avvertito in un libro recente che i prezzi delle lane, maggiori in Francia che in Inghilterra, dovevano in parte attribuirsi alle spese di pastori e cani necessarie in Francia per difendere dai lupi le greggie, mentre in Inghilterra s'è interamente distrutta la razza de' lupi. S'era proposto di renderne più facile la destruzione in Francia offrendo l'esuberante premio di mille scudi per ciascuna testa di lupo. Sospetta l' Autore di questa lettera che sia quì corso un equivoco nella

---

* *Soffrano in pace gli Effemeridisti di Roma, seppur vorranno leggere oltre il secondo volume della nostra Biblioteca, soffrano, dissi, in pace che traggasi quì un' utile notizia dal Giornale enciclopedico. Essa non poteva trarsi da altro fonte. Non tutti leggono questo Giornale. Sembraci un' incongrua delicatezza il privare i nostri Leggitori di alcun' utile notizia, solo perchè essa già trovasi consegnata in un Giornale Franzese.*

stampa parendo esagerato un tal premio. Quindi piglia occasione di proporre in qual modo dovrebbe offrirsi il premio per la destruzione dei lupi. Dovrebbesi, dic' egli, al principio esibire una piccola ricompensa, per esempio di due o tre luigi per ciascuna testa di lupo, e quindi accrescerla a misura che scemerebbe il numero dei lupi. Questa gradazione è ragionevolissima, perchè la difficoltà di uccidere lupi cresce in ragione dell' impicciolito lor numero, e la ricompensa dev' essere sempre proporzionale alla difficoltà. Così fecero gli Inglesi: cominciarono per una ghinéa, e portando gradatamente il premio sino a 500, tutti furono i lupi distrutti. Ove si opponesse che l' Inghilterra è un' isola, e la Francia un continente circondato in parte da monti e foreste, risponde l' A. della lettera, che il proposto premio ridurrebbe i lupi residui a sì picciol numero a non temerne più i danni, e che malgrado i monti e le selve potrebbonsi tutti distruggere, se non vi si opponesse l' interesse dei corpi pubblici della lupaja e dei cacciatori. Potrebbesi aggiungere a queste considerazioni che la Francia divisa coi Pirenei della Spa-

gna e colle Alpi del Piemonte e dalla Germania, potrebbe assai probabilmente ottenere da queste confinanti Nazioni, che per comune interesse di comune concerto cospirassero tutte alla distruzione dei lupi pel mezzo dei premj sovra proposti.

L' Abate Rochon ha annunziato al Pubblico il suo metodo di purificare la platina. Consiste esso in aggiungervi un decuplo peso d' arsenico, e fonder tutto insieme facendo lentamente evaporare l' arsenico con fuoco tenue a principio, e spinto in fine sino al grado delle fornaci da vetri. Assicura che la platina così purificata diviene una massa spongiosa perfettamente malleabile pesante 21 volta più che l' acqua distillata.

In questo frattempo ritornato dalla Spagna in Parigi il sig. Chavanneau ha fatto vedere agli orefici la platina da lui purificata, la quale si è riconosciuta acconcia per ogni sorta di lavori più malleabile dell' argento, e pesante 24 volte più dell' acqua distillata.

G. B. V.

Tentativi di tre anni sulla preparazione delle sementi per un prodotto migliore dell' ordinario. Vercelli dalla Tipografia patria 1787 8.° pag. 36.

In quest' opuscolo il Professore Ranza rende conto delle sperienze da lui con molta diligenza fatte negli anni 1785, 86 e 87 sulle sementi preparate coll' acqua di calce, ed ottenne da queste maggior prodotto che dalle medesime non preparate, ed osservò inoltre che l'infusione della calce bandisce dai campi quasi interamente il marzone. Un consiglio a mio giudizio molto interessante ei dà pure agli agronomi, ed è di seminare *per tempo*, cioè nelle *tempora* d' autunno, che cadono nell' equinozio, tempo appunto in cui gli antichi Scrittori d' agricoltura dissero doversi fare la semina del fromento. Chi leggerà quest' opuscolo vedrà paragonato il prodotto di egual quantità di terra seminata per tempo, e con sementi calcinate, ed altra seminata nel modo ordinario: e coloro che vorranno fare qualche esperimento, o ripetere quelli

già fatti dall' A., sono dal medesimo invitati a comunicargliene i risultati, ed il metodo tenuto, per la metà dell' agosto del venturo anno 1788, ond' egli possa partecipar li al Pubblico innanzi la semina, e soddisfare così al suo costante genio di rendersi utile alla patria.

*Il Salterio Davidico, e l' Interprete Cristiano concordemente espressi in ampia * poetica Lirica, Italiana Parafrasi illustrata da preliminari, argomenti, note brevi, e comentari sulle tracce dell' Apostolica tradizione, e colla imitazione e giustificazione perpetua de' Santi Padri, ed Interpreti della Chiesa Cattolica, opera di Monsignor Rugilo minore Conventuale, edizione prima Vercellese accresciuta di note critiche, e dissertazioni sopra i titoli de' Salmi con alcuni intagli illustranti le antichità orientali, e specialmente la musica Ebrea. Vercelli dalla Stamperia Patria 1786 tom. 1.° e 2.° in 4.° p. tra entrambi 1288.*

---

* *Sta bene quest' epiteto, poichè per tradurre* Beatus vir *impiega Monsignor Rugilo 10 versi decasillabi, e 40 pentesillabi per ispiegare* in universa terra, *e così negli altri.*

Io non voglio quì parlare della fatica di Monsignor Rugilo, la quale essendo fatta e stampata in Napoli, sarà nota agli Italiani, e stimata quanto vale, parlerò soltanto delle addizioni fatte dal nostro Professore Ranza. In primo luogo egli ha aggiunte molte note critiche tanto agli argomenti de' Salmi, come alle parafrasi e comentarii, le quali sono ripiene d' erudizione, e fatte per rischiarire alcuni passi o oscuri, o tra loro contraddittorii dell' opera di Monsignor Rugilo.

In una dissertazione espone l' origine della musica Ebrea, e felicemente adatta varie figure rappresentate in un antico mosaico trovato in Vercelli, le quali partitamente presenta incise, a spiegare il titolo dei Salmi, la forma de' strumenti Ebraici, e la natura di quella musica.

Finalmente ha aggiunta la traduzione di varii Salmi da lui fatta, nella quale congiunta alla semplicità dello stile, si trova l' esattezza, essendo ogni parola dubbia rischiarata con opportune annotazioni; precede questa nuova traduzione, l' argomento istorico nel quale mostra il tempo, il luogo e

le circostanze in cui furono composti i Salmi, il che serve moltissimo per la loro perfetta intelligenza.

Non credo poter meglio mostrare qual conto si debba fare di quest' opera, che col riferire quì una lettera del celebre Avvocato Mattei al Professore Ranza.

A. C.

Napoli 14 *luglio* 1787.

Dopo lungo silenzio ripiglio il carteggio. Ricevo il vostro secondo tomo, lo scorro, e resto incantato. La vostra esattezza è grande; la precisione eguale all' esattezza; ma la moderazione è ammirabile. Per la parte mia vi ringrazio de' lumi che mi date. Siete il primo che da galantuomo mi fate ricredere d' alcuni sbagli. Io certamente, a dispetto di tanti insulti villani, non son convertito ancora sul punto dei creduti oltraggi fatti ai SS. Padri; perchè la coscienza non mi rimorde; perchè credo d'aver detto il vero; perchè credo che la Chiesa, e la verità, ov' è appoggiata, non ha bisogno d' adulazione; perchè s. Girolamo ha trattato i suoi avversarii con maggior libertà della mia; perchè finalmente io gli rispetto, e gli venero;

e nella *Dissertazione della Tradizione* ho resa loro quella giustizia che meritavano. Ma son persuaso d' aver io scoverto gli errori degli altri ; come d' averne detto maggiori io stesso : e per conseguenza non posso impedire che gli altri scoprano gli errori miei. Anzi mi chiamo felice per aver trovato in voi un censore rispettevole. Che gli altri poi non sieno contenti delle vostre fatiche, nasce ciò dal credersi essi infallibili e irreprensibili, e poco meno che inspirati, come i SS. Padri. Quanto a me che credo che gli altri son uomini, credo più degli altri uomo debole me stesso. Questi sentimenti che spiego a voi, gli ho spiegati con la stessa energía a voce al gran Pontefice Pio VI, un mese fa, ch' ebbi l' onore di esser ammesso al bacio del sacro piede, ed ebbi la consolazione di ricever da lui la benedizione colle più tenere e clementi espressioni ; fra le quali la più degna da notarsi fu quella, cioè : *si è troppo contenti delle vostre fatiche* ; *perchè la vostra dottrina è ortodossa sempre* ; *e potete viver tranquillo.*

Col P. M. Della Valle in Roma abbiam discorso lungamente di voi. Conservatemi la vostra amicizia ec. ec.

P. S. E' felice la vostra emendazione sulla voce *dell' uovo*, o *del principio*, in vece della voce *del vino.* ¿Che sarebbe, se in vece dell' *oinos* si leggesse *onos*, cioè la voce *dell' asino*? Ridete un poco.

Febbre popolare del Piemonte descritta dal Medico Carlo Giuseppe Gay, *aggiuntavi la maniera di pensare e d' operare intorno ad essa. Torino presso Francesco Prato* 1787.8.° *p.* 128.

Essendo io ignorantissimo nelle materie che si trattano in questo libro, ne darò la notizia quale mi venne favorita dal chiar. sig. Ferdinando Barolo Dottore collegiato di medicina.

„ Intraprende il degnissimo A. a trattare della febbre popolare che infesta da parecchi anni la *Montà*, ed altri paesi del Piemonte; principia ad esporre la precedente situazione dell' atmosfera, indi descrive minutamente i sintomi che si osservano nel principio, stato e declinazione della malattía, fa quindi qualche ottima osservazione su varii sintomi, come il delirio, tumor delle parotidi, petechie, delle quali descrive i principali caratteri,

emorragíe e scarichi verminosi; da tutti questi fenomeni deduce quale sia l' umor peccante, quale la quantità e carattere, concilia dottamente gli effetti opposti dall' unione del flogisto colla putrescenza, e finalmente viene a conchiudere essere tal febbre un sinoco putrido bilioso-maligno da non confondersi colla febbre lento-nervosa, colla quale qualche volta può accoppiarsi. Parla del prognostico della malattía che con quanta minor ferocia comincia e procede, altrettanto migliore deve sperarsi l' esito.

Nel 4.° capo descrive l' A. le cause predisponenti che sono 1.° l' atmosfera umida e crassa. 2.° Il fetore del vicino cimiterio. 3.° Le acque stagnanti. 4.° La cattiva qualità dei cibi e bevande. Tratta nel cap. 6 della cura, e principia dal dimostrare dottamente in quali casi convenga o non convenga la cavata di sangue, passa indi a dimostrare essere lo scopo del clinico la mutazione della materia morbifica in una materia omogenea a' nostri umori, per ottenere il qual fine si serve prima dell' acqua, e dimostra in quali casi convenga, e quando fredda e diacciata. Seguitano gli emetici. Quivi con particolarissima dottrina insegna i casi ne' quali gli emetici

convengono, da qual classe debbano prendersi secondo i sintomi, distingue le cause del vomito, se da materia turgescente, oppure da troppa mobilità o tendenza alla convulsione, saggiamente mostra il danno che ne risulterebbe dagli emetici se si concedessero in quest' ultimo caso, distinzione da stimarsi assaissimo, che dà grandissimo lume alla clinica medicina. Tratta poi degli eccoprotici, clisteri, purganti, degli acidi e del cortice peruviano. Nel 7.° capo discorre dei sintomi più manifesti, ed insistendo nella divisione del vomito in necessario ed accidentale espone con precisione i casi ne' quali convengono gli oppiati, e propone specialmente gli oppiati diaforetici appoggiato all' autorità dell' immortale *Sidenham*, ed alla felice esperienza. Nell' ultimo capo esamina le malattíe complicate, e dopo aver dimostrato essere la maggior parte d' esse necessaria conseguenza della malattía, viene a parlare del miasma della migliare, quale dice essere essenziale, proprio a se stesso, di sua positiva specie ed indole tendente alla pelle quanto lo è quello del vaiuolo, rabbia, lue venerea ec. Sebbene quest' osservazione sia contraria all' esperienza passandovi gran divario

fra il miasma celtico che s' acquista per contagio, od è ereditario, fra il miasma de' cani arrabbiati che s' acquista soltanto colla morsicatura de' detti animali, e fra il miasma del vaiuolo quale comunemente una volta infesta tutti gli uomini, e nell' inserzione si modifica a beneplacito del trattante Medico, quantunque a' Medici che si servono del metodo antiflogistico e dell' aria rinnovata sieno, per così dire, ignote le migliari, bisogna tuttavia dire che l' aere infestante in questa febbre popolare sia tale che resista a' purganti i quali soli vagliono a modificarne la qualità. Dà in ultimo l' A. un metodo per preservarsi da tal micidiale malattía, metodo per altro non molto praticabile dagli indigenti.

Un Autore adunque amicissimo dell' umanità, che si diede tanta pena nel descrivere così minutamente tal feroce malattía, ¿qual riconoscenza non merita dal popolo Piemontese? e ¿quale maggiore non meriterebbe? se questa sua fisica descrizione desse luogo alle supreme provvidenze per liberare gli abitati, per quanto sarebbe possibile, dalle acque stagnanti, e dalla vicinanza dei cimiterii, comè già si eseguì nella Capitale con grandissimo vantaggio della nostra salute. F. S. M.

Vol. VII.

Giuseppe II tradotto dal Tedesco pag. 3
Opere dell' Abate Spallanzani tradotte da Gioanni Senebier 17
Il dispotismo della famiglia d' Orange 32
Lettere al sig. Bailly sull' istoria primitiva della Grecia del sig. Ribaut de S. Etienne 53
Panegirico di Plinio a Trajano nuovamente trovato e tradotto da Vittorio Alfieri 68
Saggio sulla natura campestre del Marchese di Marnesia 73
Ricerche sopra le Corti d'Amore del Presidente Roland 78
Storia dell' ultimo assedio di Gibilterra di Gioanni Drinkvvater 87
Annunzii e notizie di libri diversi . 88
Accademie 95
Novelle letterarie 101
Libri stampati in Piemonte 105

Vol. VIII.

Osservazioni sulla società, e sui mezzi di ricondurre in essa il buon ordine . . . . . pag. 109
Stabilimento d' una cassa generale delli risparmj del popolo . . . 131
Le confederazioni Achea, Elvetica, ed Ollandese paragonate tra loro 146
Estimazione della temperatura in diverse Latitudini, di Ricardo Kirvvan 169
Viaggio al Capo di Buona speranza 195
Medicina degli animali domestici 197
Ricerche istoriche sopra i Mori 200
D. Christ. Frideric. Reuss Medicinae Professoris dispensatorii universalis supplementum 203
Capi d' opera d' Orazio nuovamente tradotti in Franzese . . . 205
Notizie, ed annunzii di libri diversi 206
Accademie 210
Novelle letterarie 212
Libri stampati in Piemonte . . . 215

Vol. IX.

Dell' elettricità delle meteore dell' Abate Bertholon . . . pag. 219
Trattato de' morbi sifilitici di Gioanni Hunter, tradotto in Franzese dal signor Audiberti . . . 247
Gli Stati uniti dell' America Settentrionale, paragonati colle confederazioni Achea, Elvetica, ed Ollandese 263
Il vero mezzo d' imparare qualunque lingua viva o morta per mezzo della lingua Franzese . . . 282
Compendio delle transazioni filosofiche Della Società di Londra 300
Opere compite di Federico II. Re di Prussia, ... 309
Annunzj, e notizie . . . 310
Accademie 314
Novelle letterarie . . . 316
Libri stampati in Piemonte . . . 321